

La Tradizione Cattolica

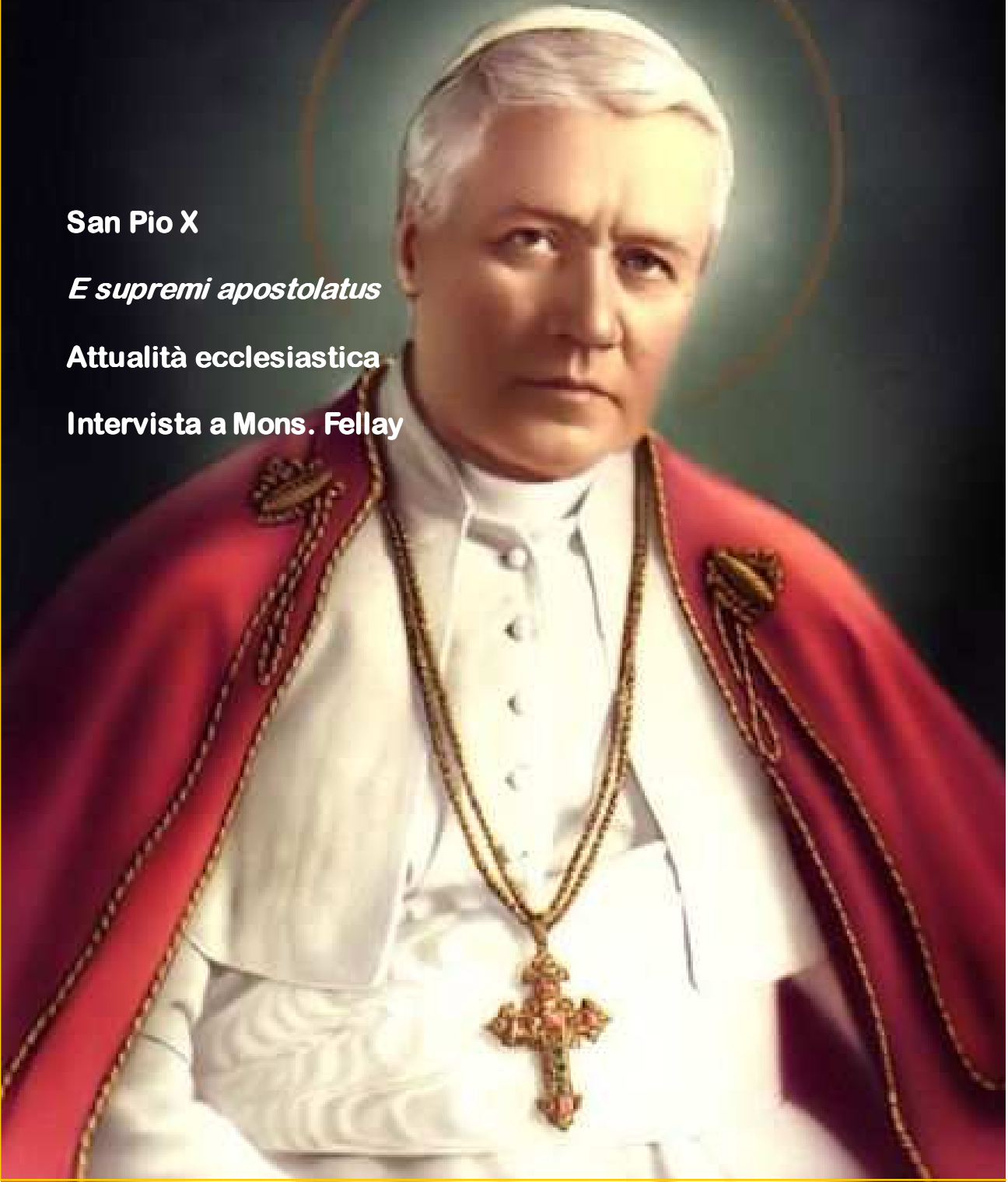
Anno XXV n°3 (92) - 2014

San Pio X

E supremi apostolatus

Attualità ecclesiastica

Intervista a Mons. Fellay



La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXV n. 3 (92) - 2014

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto

**Via Mavoncello, 25 - 47923 SPADAROLO
(RN)**

Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.179.20.47

E-mail: rimini@sanpiox.it

Direttore:

don Pierpaolo Maria Petrucci

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autonizz. Tribunale di Ivrea - n. 120 del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 7 San Pio X
- 17 Lettera enciclica *E Supremi Apostolatus*
- 26 Note sull'attualità ecclesiastica
- 30 La creazione del mondo e dell'uomo
- 34 Invito alla lettura
- 38 Intervista a Mons. Fellay
- 41 Vita della Tradizione

In copertina:

Giuseppe Sarto, Papa san Pio X (1835-1914)

ESERCIZI SPIRITUALI DI SANTIGNAZIO 2014-2015

UO MINI

● **MONTALENGHE**

Marzo 2015: da lunedì 23 ore 12.00 a sabato 28 ore 13.00

● **ALBANO**

Novembre: da lunedì 10 ore 12.00 a sabato 15 ore 13.00

Aprile 2015: da lunedì 13 ore 12.00 a sabato 18 aprile ore 13.00

DONNE

● **MONTALENGHE**

Novembre: da lunedì 10 ore 12.00 a sabato 15 ore 13.00

Aprile 2015: da domenica 12 ore 13.00 a venerdì 17 aprile ore 13.00

● **ALBANO**

Marzo 2015: da lunedì 23 ore 12.00 a sabato 28 marzo ore 13.00

Esercizi spirituale per SACERDOTI a Montalenghe: da lunedì 17 novembre ore 12.00 a sabato 22 novembre ore 13.00

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo:
www.sanpiox.it

- "La Tradizione Cattolica" è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori che possono essere indirizzate tramite:

- versamento sul **C/C Postale n° 92391333** intestato a "**Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica**"

- bonifico bancario intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica"

IBAN: IT 54 K 07601 13200 00009239 1333

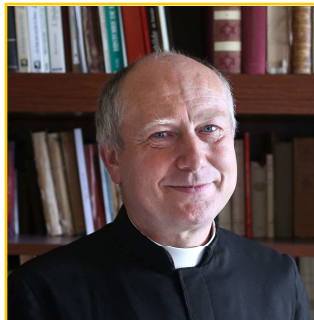
BIC/SWIFT: B PPIITRRXXX

- "on line" tramite pagamento sicuro con **PayPal** e Carta di Credito dal sito www.sanpiox.it nella sezione "**Come aiutarci**".

- 5x1000: "**Associazione San Giuseppe Cafasso**" - Codice Fiscale: 93012970013

Editoriale

di don Pierpaolo Maria Petrucci



Sono già trascorsi cento anni da quando Papa Sarto ha lasciato la terra per il Paradiso, dopo una vita consacrata al

servizio della Chiesa nel trasmettere instancabilmente la buona dottrina, infiammato di zelo per la salvezza delle anime.

Nato in una famiglia numerosa, secondo di dieci figli, Giuseppe crebbe all'insegna della Croce di Gesù, nello spirito di sacrificio che respirò fin dalla sua infanzia da genitori profondamente cattolici.

Basti ricordare la grande prova che subì la famiglia Sarto nel 1852, quando il padre Giovanni Battista morì, lasciando la moglie Margherita e la numerosa prole. Giuseppe, che aveva risposto alla chiamata di Dio entrando in seminario, aveva appena 17 anni. Gli amministratori del piccolo Municipio di Riese gli offrirono l'impiego occupato dal padre per aiutare la famiglia, ma l'eroica madre rifiutò per permettere al figlio di seguire la sua vocazione. Avrebbe pensato lei con il suo lavoro di sarta a garantire il pane quotidiano, lavorando giorno e notte.

È in queste famiglie che Dio forgia i suoi santi.

Dotato di una salute di ferro il giovane Giuseppe, una volta sacerdote, si consacrò totalmente all'apostolato, sulla base di una profonda vita interiore.

Era dotato di una sorprendente capacità di rapportarsi agli altri, traspirava

la bonomia e la compassione per i poveri e questo gli apriva facilmente i cuori.

Durante tutta la sua vita si trovò a lottare contro gli errori del tempo che avevano già penetrato la Chiesa e che stigmatizzerà, una volta Papa, con il nome di modernismo, cloaca di tutte le eresie. Vescovo di Mantova nel 1884, diresse la diocesi con un grande realismo e acutezza di spirito, mostrandosi molto fermo riguardo tutto ciò che toccava la fede, nella giusta convinzione che soltanto su quella roccia che è Gesù Cristo si può fondare la società e l'allontanarsi dalla dottrina rivelata può produrre solo delle conseguenze catastrofiche anche per il vivere civile. Una grande fermezza e forza d'animo quindi ma accompagnata da una bonarietà che conquistava i cuori e in questo tratto di carattere è impossibile non percepire la somiglianza con Mons. Marcel Lefebvre, nella lotta che sostenne anche lui contro gli stessi errori, ormai professati dalle più alte autorità della gerarchia ecclesiastica.

Giuseppe Sarto, anche come Patriarca di Venezia, rimase fedele al suo programma: l'istruzione del popolo cristiano, la lotta contro le false dottrine. Combatté vivacemente il socialismo ed il liberalismo, mostrando con i fatti che la dottrina della Chiesa era la vera risposta alla questione sociale: incoraggiò le Casse Operaie parrocchiali, le società di mutuo soccorso e tante altre opere che gli valsero questa frase di un suo biografo: «A Venezia amò tutti ed era amato da tutti».

Negli undici anni in cui esercitò il Supremo Pontificato svolgerà un'opera straordinaria: dalla riforma della musica



Giuseppe Sarto sacerdote novello

sacra a quella del diritto canonico, lo sviluppo degli Studi biblici, la pubblicazione del suo catechismo, vero gioiello di sintesi cristiana di una sorprendente attualità. Sarà chiamato il Papa dell'Eucaristia per aver insistito sulla possibilità di accostarsi alla Santa Comunione quotidianamente ed aver permesso ai fanciulli di ricevere il "Pane degli angeli" già all'età di ragione.

Ben cosciente che l'uomo della restaurazione cristiana è il sacerdote, si adoperò ad una profonda riforma spirituale ed intellettuale del clero. Nel 1908 scrisse la sua famosa esortazione *Haerent animo*, definita dal Card. Merry del Val «preciso e completo programma di perfezione e santità sacerdotale». La filosofia scolastica secondo i principi di san Tommaso sarà posta dal santo Pontefice come base degli studi in seminario e come barriera al modernismo che definì come «il compendio e il veleno di tutte le eresie che

tende a scalzare i fondamenti della fede e ad annientare il cristianesimo» (Allocuzione alla Curia del 3 luglio 1907).

Nella sua enciclica *Pascendi* (3 luglio 1907) svizzerò, per condannarlo senza appello, questo gravissimo errore denunciandone chiaramente l'infiltrazione nella Chiesa: «I fautori dell'errore già non sono ormai da ricercarsi fra i nemici dichiarati; ma, ciò che dà somma pena e timore, si celano nel seno della Chiesa, tanto più perniciosi quanto meno sono in vista». Purtroppo questa penetrazione degli errori modernistici continuò anche dopo la sua morte fino al loro trionfo nell'ultimo concilio e generò la situazione che stiamo vivendo attualmente nella Chiesa.

Durante tutta la sua vita Giuseppe Sarto sarà fedele al programma enunciato nella sua prima enciclica: «Gli interessi di Dio saranno gli stessi Nostri; pei quali siamo risoluti di tutte spendere le Nostre forze e la vita stessa. Per lo che, se alcuno da Noi richiede una parola d'ordine, che sia espressione della Nostra volontà, questa sempre daremo e non altra: "restaurare ogni cosa in Cristo"». Cercare gli interessi di Dio, senza preoccuparsi di piacere al mondo: quale contrasto con la nuova attitudine inaugurata dagli uomini di Chiesa con l'ultimo concilio nel tentativo di conciliare sempre la Chiesa con il mondo! Che differenze con il Santo Pontefice che lungi dal ricercare il plauso dei media o il "politicamente corretto", era pronto, per gli interessi di Dio, a dare anche la vita!

Ritracciando brevemente alcuni tratti della personalità di questo Pontefice subito si percepisce perché Mons. Lefebvre lo abbia preso come patrono per la Fratemità Sacerdotale da lui fondata. Trasmettere la fede, opponendosi con fermezza agli errori moderni penetrati



nella Chiesa, e rigenerare la società tramite sacerdoti formati alla luce della dottrina di san Tommaso con una vita spirituale profonda: questo è l'ideale che illuminò tutta la vita del nostro fondatore sulla scia del Santo Papa.

Considerando la vita e le opere di san Pio X salta agli occhi con evidenza l'inconciliabilità del suo operato con quello dei pontefici del post-concilio e si può percepire come le nuove canonizzazioni dei Papi, realizzate in fondo per canonizzare quel Concilio di cui furono gli artefici ed i propagatori, siano inaccettabili. Come infatti si potrebbe venerare san Pio X che impiegò tutta la vita a combattere il Modernismo e allo stesso tempo un Giovanni Paolo II che al contrario si adoperò per diffonderlo nella Chiesa fino alle sue più estreme conseguenze?

Nel dramma della crisi attuale solo un nuovo Pontefice della stoffa di san Pio X potrà riprendere il timone della barca di Pietro che sta andando alla deriva.

Per questo è importante pregare e preparare il terreno dove Dio sceglierà il suo eletto, raccogliendo l'insegnamento del Papa santo e cominciando prima di tutto da una profonda riforma personale fondata sulla buona dottrina da meditare e a cui conformare la propria vita senza nessun compromesso né intellettuale né pratico con lo spirito del mondo. Questa riforma deve estendersi poi alla famiglia fondata, come quella del Santo, sullo spirito di sacrificio nel saper accogliere generosamente i figli ed educarli secondo i principi cristiani.

Una vera opera di restaurazione sarà impossibile senza scuole veramente cattoliche che trasmettano integralmente l'insegnamento della Chiesa e formino così le nuove generazioni: «Giacché non per il solo fatto che vi si impartisce l'istruzione religiosa (spesso con troppa parsimonia) una scuola diventa conforme ai diritti della Chiesa e della famiglia cristiana e degna di essere frequentata dagli alunni cattolici. A questo effetto è necessario che tutto l'insegnamento e tutto l'ordinamento della scuola: insegnanti, programmi e libri, in ogni disciplina, siano governati dallo spirito cristiano sotto la direzione e vigilanza materna della Chiesa, per modo che la religione sia veramente fondamento e coronamento di tutta l'istruzione, in tutti i gradi, non solo



San Pio X

di Cristina Siccardi

Le ragioni della profonda crisi della Fede e della Chiesa, che con costernazione molti cattolici osservano e vivono oggi, sono quelle individuate con logica e realismo da San Pio X, il grande Pontefice riformatore e restauratore che guidò la Chiesa nel primo Novecento fino allo scoppio della prima Guerra mondiale.

Il centenario del suo *dies natalis*, 20 agosto 1914 - 20 agosto 2014, viene così a cadere in un tempo in cui l'obiettivo del suo Magistero, *Instaurare omnia in Christo*, diventa di sorprendente attualità: come allora Papa Sarto, di fronte agli assalti secolarizzanti del liberalismo e del modernismo, vide come unico rimedio la necessità di ricapitolare ogni cosa in Cristo, così oggi le parole di San Paolo diventano insegnamento di urgente attuazione per difendere la Chiesa da quei mali fotografati, esaminati e analizzati nell'enciclica *Pascendi Dominici Gregis* che San Pio X scrisse nel 1907 e che resta, nel Magistero petrino, uno dei documenti più importanti e più celebri di tutti i tempi.

Instaurare omnia in Christo

San Pio X prese alla lettera le parole dell'Apostolo delle genti che esaminò e spiegò per primo, con espressioni ricolme di Spirito Santo e rivolgendosi «ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù»¹, il mistero della Salvezza e della Chiesa, parole che San Pio X fece sue.

Per realizzare questo disegno in terra San Pio X avviò un piano santamente ambizioso e di riforma generale poiché non solo le forze nemiche, liberali e massoniche, minacciavano la Chiesa, e i semi avvelenati del liberalismo e del modernismo (termine presente per la prima volta nella *Pascendi*) avevano ormai attecchito con successo in alcuni ambienti "cattolici", sia nel clero, sia fra i



laici²; ma si era andato formando, in particolare sotto il Pontificato di Leone XIII (1810-1903), un clima di stanchezza e di apatia nei Seminari, nelle parrocchie e persino nelle celebrazioni delle Santa Messe, dove erano entrati addirittura canti profani, bande musicali, arie di opere liriche... fra le azioni di Papa Sarto ci fu anche la Riforma della musica sacra: avvalendosi della consulenza di un eccellente esperto e compositore come Lorenzo Perosi (1872-1956), diede al canto gregoriano la preminenza assoluta

nella Liturgia.

Il Modernismo, definito nella *Pascendi*, «sintesi di tutte le eresie», tentava di coniugare Vangelo e positivismo, Chiesa e mondo, filosofia



Giuseppe Sarto, vescovo di Mantova, 1884.

moderna e teologia cattolica; esso aveva visto i suoi albori in Francia, dove si era consumata la Rivoluzione che aveva abolito il diritto divino, incoronando la «dea ragione». Il motto «*liberté, égalité, fraternité*», che aveva prodotto il testo giuridico della *Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen* (26 agosto 1789), divenne, lungo i decenni, il *lite motive* di molti pensatori cristiani che decisero di inchinarsi al mondo, senza più condannare gli errori e senza più preservare l'integrità della dottrina della Fede. Fu proprio contro questa mentalità che San Pio X decise di combattere al fine di tutelare gli interessi di Cristo e della Sua Sposa.

Profonda Fede, amore immenso per

la Chiesa, grande umiltà e grande sensibilità. Uomo dalle poche parole e dai molti fatti, era sempre teso a compiere la volontà di Dio, anche quando, chiamato ad alte mansioni, sentiva tutto il peso gravoso delle responsabilità; ma una volta accolto l'impegno, la sua preoccupazione era quella di rispettare e far rispettare leggi e principi divini, senza distrazioni verso il rispetto umano e il consenso delle opinioni del mondo. Non cercò mai i riflettori, ma soltanto la difesa dei diritti del Creatore e la salvezza delle anime.

Dal campanile di Riese, dove nacque il 2 giugno 1935, passò a quelli di Salzano e di Treviso per poi arrivare a quello di San Marco a Venezia e approdare a quello di San Pietro a Roma, tuttavia rimase sempre identico a se stesso: libero da ogni passione terrena, continuò a voler vivere in povertà, come lasciò scritto nel suo Testamento: «Nato povero, vissuto povero e sicuro di morir poverissimo». Povertà per sé, ma non per Dio: non lesinava mai corredi e paramenti nella Sacra Liturgia.

San Pio X si caratterizza per la sua formazione tomista, per il suo sano e disincantato realismo, per la sua tangibile pastoralità (vicina ai reali e non demagogici problemi), per il suo attaccamento alla Fede e non all'ideologia, ma proprio per questo suo atteggiamento di pastore-missionario fu

NOTA:

1. Ef 1, 1.
2. Il modernismo si diffuse in tutta Europa. Fra i principali esponenti: i francesi Alfred Loisy (1857- 1940) e Lucien Laberthonnière (1860-1932); gli italiani Salvatore Minocchi (1869-1943), Romolo Murri (1870-1944), Ernesto Buonaiuti (1881-1946), Antonio Fogazzaro, 1842-1911; l'irlandese George Tyrrell (1861-1909); gli inglesi Maude Petre (1863-1944) e Friedrich von Hügel (1852-1925).



Nel 1893, Giuseppe Sarto viene nominato Patriarca di Venezia

sempre stimato e rispettato in vita. Questo Pontefice, seppure con discrezione ed umiltà, come era di sua natura, è diventato interprete determinato e determinate della Chiesa militante e continua, senza rumore, ma nel proficuo e fertile silenzio di Dio, a fare scuola.

La sua grandezza si misura nei suoi molteplici atti. La sua indole, oltre che la sua vocazione, fu fin da ragazzo autenticamente e genuinamente sacerdotale: anima, spirito, ragione, volontà sacerdotale. Al di là delle posizioni storicistiche che sbrigano le loro tesi affermando che «fu uomo del suo tempo», Pio X è stato innanzitutto un servo di Cristo ed un servo della Chiesa. Diede vita ad un'immensa opera di restaurazione con l'obiettivo di *Instaurare omnia in Christo*, come ebbe a scrivere nella sua enciclica programmatica *E Supremi Apostolatus* del 4 ottobre 1903:

«Poiché a Dio piacque innalzare l'umiltà Nostra a questa pienezza di potere, rivolgemmo l'animo a "Colui che ci conforta", e sorretti dalla virtù divina mentre mettiamo mano all'impresa, dichiariamo che nell'esercizio del Pontificato Noi abbiamo un solo

proposito: "Rinnovare tutte le cose in Cristo", affinché sia "Tutto e in tutti Cristo". Vi saranno certamente taluni che, applicando alle cose divine una misura umana, tenteranno di spiare le Nostre riposte intenzioni e di volgerle a scopi terreni e ad interessi di parte. Per togliere a costoro ogni vana speranza, Noi affermiamo con grande determinazione che Noi altro non vogliamo essere — e con l'aiuto di Dio lo saremo nella società umana — che ministri di Dio, il quale Ci ha investito della sua autorità. Le ragioni di Dio sono le ragioni Nostre; è stabilito che ad esse saranno votate tutte le Nostre forze e la vita stessa. Perciò se qualcuno chiederà quale motto sia l'espressione della Nostra volontà, risponderemo che esso sarà sempre uno solo: "Rinnovare tutte le cose in Cristo».

Pontefice riformatore

Agì su due fronti: da un lato riformò e dall'altro condannò:

«Restaurare un edificio non è abatterlo per fame un altro; è rinnovarlo, conservandolo e preservandolo. Tale fu l'opera instauratrice di Pio X; d'incremento e di miglioramento da un

lato, di correzione e di difesa dall'altro³». Riformare per restaurare. Dirà lo spagnolo Cardinale Rafael Merry del Val, non solo Segretario di Stato di San Pio X, ma suo braccio destro, suo confidente, suo amico d'anima:

«La riforma della curia romana, la fondazione dell'istituto Biblico, l'erezione dei seminari centrali e la legislazione per una migliore formazione del clero, la nuova disciplina per la prima – per la frequente – comunione, la restaurazione della musica sacra, il suo poderoso atteggiamento contro i fatali errori del cosiddetto modernismo e la sua energica difesa della libertà della Chiesa in Francia, in Germania, in Portogallo, in Russia e altrove – per non parlare di molti altri atti di governo – basterebbero indubbiamente per additare Pio X come un grande pontefice e un eccezionale condottiero di uomini. Posso attestare che tutto questo enorme lavoro fu dovuto principalmente, e spesso elusivamente, al suo progetto e alla sua iniziativa personale. La storia non si



4 agosto 1903, piazza S. Pietro, la folla assiste all'annuncio dell'elezione di S. Pio X

limiterà a proclamarlo semplicemente un papa la cui “bontà” nessuno sarebbe capace di mettere in questione⁴.

Il processo riformatore della Curia romana, teso a snellire e organizzare meglio le diverse congregazioni, venne portato a termine, nonostante le resistenze

di alcuni prelati, e ciò grazie alla tenacia del Papa, quella che fu decisiva anche di fronte alle reticenze di Vescovi e rettori dei Seminari, Seminari che vennero rinnovati, molti dei quali accorpati in nuclei maggiormente centralizzati e meno proclivi a soggettivismi. Fu lui, che sentiva enormemente la responsabilità Petrina di Vicario di Cristo, a dettare, con la sua paterna mansuetudine e il suo autorevole rigore, linee e criteri.

La Riforma si realizzò non senza il superamento di ostacoli di varia natura, e i drastici mutamenti non furono certo indolore; tutto ciò non fa altro che dimostrare il carattere pratico ed energico dell'opera riformatrice di Pio X

«Che pur di provvedere al bene generale della Chiesa, non si arresta dinanzi a difficoltà, salvo a riparare nei limiti del possibile, i danni per ventura sopravvenuti⁵».

Quel suo passato da cappellano a Tombolo (1858-1867); da parroco a Salzano (1867-1875); da canonico, da Direttore di Seminario, da cancelliere, da Vicario capitolare a Treviso (1875-1884); da Vescovo di Mantova (1884-1893); da Cardinale e Patriarca di Venezia (1893-1903), fu basilare per il gigantesco piano riformatore che mise in moto durante il suo Pontificato, che durò 11 anni, dal 1903 al 1914. Racconterà il Cardinale Merry del Val a proposito del Conclave che elesse Sommo Pontefice il Patriarca di Venezia:

«Fu nel giorno di lunedì 3 agosto 1903 che ebbi il privilegio di parlare con

NOTE:

3. «La Civiltà Cattolica», 1908, vol. IV, p. 514.
4. Card. R. Merry del Val, *San Pio X. Un santo che ho conosciuto da vicino*, Fede & Cultura, Verona 2012, p. 53.
5. *L'opera di Pio X (4 agosto 1903 - nov. 1908)*, in «La Civiltà Cattolica», 1908, IV, p. 520.

lui per la prima volta. [...]

La mattina del 3 agosto, immediatamente dopo la prima adunanza dei cardinali nella Cappella Sistina, il cardinale decano, Origlia di Santo Stefano, mi parlò in modo serio e approfondito della sua crescente ansietà intorno all'elezione. Sembrava non esservi



alcuna probabilità di un esito sollecito del conclave qualora – così diceva l'eminentissimo cardinale decano – il cardinale Sarto, i cui voti andavano sempre più aumentando, avesse continuato nel suo fermo ed energico rifiuto ad accettare il papato.

Sua Eminenza si sentiva obbligato in coscienza a fare in modo che le cose non si protraessero troppo a lungo, e a questo scopo mi mandò dal cardinale Sarto con l'incarico di domandargli se egli volesse persistere nell'opporci alla propria elezione e se, perciò, desiderasse e autorizzasse che Sua Eminenza facesse al conclave una pubblica e definitiva dichiarazione in questo senso durante

l'adunanza del pomeriggio. In questo caso, il cardinale decano avrebbe invitato i suoi colleghi a riflettere sull'opportunità o meno di pensare a qualche altro candidato.

Andai prontamente in cerca del cardinale Sarto. Mi era stato detto che egli non era in camera e che facilmente lo avrei trovato nella Cappella Paolina.

Era circa mezzogiorno quando entrai nella silenziosa e oscura Cappella. La lampada ardeva di vivida luce davanti al Santissimo Sacramento e in alto, sopra l'altare, ai lati del quadro di Nostra Signora del Buon Consiglio, erano accese alcune candele.

Scorsi un cardinale inginocchiato sul pavimento di marmo, a breve distanza dall'altare, assorto in profonda preghiera, con la testa tra le mani e i gomiti appoggiati a un piccolo banco. Era il cardinale Sarto.

M'inginocchiai al suo fianco e, a voce bassa, gli manifestai la commissione affidatami.

Appena ebbe inteso la mia ambasciata, Sua Eminenza sollevò la testa e volse lentamente il suo sguardo verso di me, mentre copioso di lacrime sgorgavano dai suoi occhi.

Davanti a una così grande angoscia, trattenni quasi il respiro nell'attesa di una sua risposta.

Sì, sì, monsignore – mi sussurrò egli dolcemente – dica al cardinale decano che mi faccia questa carità.

In quel momento mi sembrò che egli ripettesse le parole del divino Maestro nell'orto del Getsèmani: “*Transeat a me calix iste*”. Il fiat ancora tardava a venire.

Le sole parole che ebbi la forza di pronunciare, e che mi vennero spontanee sulle labbra, furono: - Eminenza, si faccia coraggio, il Signore l'aiuterà!

Il cardinale mi fissò attentamente con quel suo sguardo profondo che in seguito, per un'ammirabile disposizione



Esortiamo vivamente nel Signore tutti i catechisti, ora che la brevità stessa del testo ne agevola il lavoro, a volere con tanto maggior cura spiegare e far penetrare nelle anime dei giovanetti la dottrina cristiana, quanto maggiore è oggidì il bisogno d'una soda istruzione religiosa, per il dilagare dell'empietà e dell'immoralità. Ricordino sempre che il frutto del Catechismo dipende quasi totalmente dal loro zelo e dalla loro intelligenza e maestria nel renderne l'insegnamento più lieve e gradito agli alunni.

San Pio X - Lettera per la divulgazione del Catechismo - 18 ottobre 1912

della Provvidenza, avrei dovuto imparare a conoscere così bene e aggiunse semplicemente: - Grazie, grazie!

Nascose di nuovo il volto tra le mani e continuò la sua preghiera. Allora mi ritirai, ma non potrò mai dimenticare l'impressione profonda, davanti a un'angoscia così intensa, che riportai da questo mio incontro con il cardinale patriarca di Venezia. Era la prima volta che avvicinavo il cardinale Sarto e sentii di essere stato come alla presenza di un santo»⁶.

La risposta all'ignoranza religiosa

Quando Giuseppe Sarto divenne sacerdote (18 settembre 1858), si dedicò subito e con particolare attenzione all'istruzione catechistica, considerando l'ignoranza religiosa il primo grave problema che un ministro di Dio deve affrontare. Già a Tombolo, infatti, dedicava molte ore per preparare, anche di notte, le sue lezioni di dottrina dirette a

piccoli ed adulti. «Frequentare la Messa, diceva, e ignorare le verità della fede sono cose che si elidono a vicenda, perché non è possibile accettare verità che non si conoscono»⁷.

La preoccupazione dell'insegnamento catechistico occupò i suoi primi pensieri di parroco di Salzano, a testimoniarla rimane il testo manoscritto che egli compilò in quegli anni, dove in nuce ritroviamo quello che sarà poi stampato e divulgato sotto il suo

NOTE:

6. Card. R. Merry del Val, *San Pio X... op. cit.*, pp. 6-8.
7. *Pio X. La vita di papa Sarto*, Rusconi, Milano, 1992, p. 112 e nota 116 di pp. 309-310. Il manoscritto della predica, dove è tratta questa citazione, è presente con altri manoscritti di San Pio X nel Seminario di Treviso.
8. Card. G. Sarto nella presentazione del «Catechismo approvato nelle conferenze Episcopali della Regione Veneta, Edizione

Pontificato.

Nello stendere il «suo» Catechismo, «per esporre, con parola facile e adatta alla intelligenza dei semplici e specialmente dei fanciulli, le verità che deve conoscere ogni cristiano»⁸, il parroco di Salzano si ispirò, oltre al Catechismo di Monsignor Michele Casati-Trona (1682-1750), vescovo di Mondovì, anche alla *Dottrina Cristiana breve, ad uso della città e diocesi di Treviso*, che Monsignor Federico Maria Zinelli (1823-1879) aveva fatto pubblicare nel 1872 (volumetto che



ripresentava quello di Roberto Bellarmino).

L'originalità dell'autore del manoscritto catechistico di Salzano sta nelle immagini e nelle espressioni, inoltre nel metodo della domanda e della risposta, metodo che don Sarto mise in prova con un sacerdote di un paese a pochi chilometri da Salzano, don Giuseppe Menegazzi⁹: uno poneva la domanda, l'altro rispondeva e tale sistema venne messo in atto davanti ai parrocchiani.

La Chiesa, per la prima volta, si avvale di un Codice giuridico

Il Papa diede anche avvio alla formulazione di un Codice di Diritto canonico, il *Codex iuris canonici*, mai esistito nella Chiesa. Era un'esigenza viva e sentita da Vescovi e canonisti, un'istanza che era giunta anche nell'aula del Concilio Vaticano I (1870), ma alla quale non si era potuto dare risposta visto che l'Assise venne interrotta anzitempo a causa del capitolare della situazione

dovuta alla breccia di Porta Pia. Dopodiché l'impresa venne accantonata, anche perché considerata di complessa e lunga realizzazione. Ma ciò non spaventò l'intrepido Pio X, che mai si impaurì di fronte al lavoro diurno e notturno (gli erano sufficienti 4-5 ore quotidiane di riposo). E finalmente volle dare rimedio al caos delle norme, alla poca chiarezza di molte di esse, alla contraddittorietà delle une e delle altre che andavano spesso a elidersi a vicenda e alla difficoltà del reperimento di fonti certe, tanto che molte erano persino sconosciute a chi avrebbe dovuto servirsene. In qualità di cancelliere della diocesi di Treviso aveva sentito tutto il peso e la fatica di offrire giuste e coerenti risposte giuridiche in materia canonica e, una volta Pontefice, volle porre rimedio.

Il venir meno dell'intesa fra diritto secolare e quello canonico aveva indebolito quest'ultimo, «lo aveva reso in molti casi impervio, inapplicabile ed inesigibile»¹⁰, procurando effetti decisamente negativi poiché il crollo di quell'intesa fra codici, fondati su comuni norme etiche di diritto naturale e divino se da un lato aveva contribuito ad allentare l'influenza della Chiesa sulla società, dall'altro lato «in ragione dell'unicità del sistema giuridico, aveva paradossalmente reso meno efficace il diritto canonico all'interno stesso della Chiesa»¹¹. Pertanto produrre un *Codex* significò ripensare e riformulare lo stesso Diritto canonico, partendo proprio dal presupposto della non collaborazione del diritto secolare¹². Da notare, infatti, che sotto il Pontificato di Pio X, la Santa Sede ebbe una ristrettissima azione nelle relazioni internazionali e diplomatiche. D'altro canto gli Stati, vedendo che la Chiesa si dotava di un *Codice canonico*, furono costretti a prenderne atto e darne l'appoggio per non entrare in ulteriore collisione, perciò «la codificazione



canonica ha costituito il presupposto necessario perché, insieme alla politica concordataria che sarebbe stata sviluppata dai successori di papa Sarto (in particolare da Pio XI), il diritto canonico tomasse per altra via, modo ad essere vigente negli ordinamenti statali»¹³.

Con questo clamoroso atto Pio X dimostrò che, all'interno della Chiesa, come Fede e ragione si accompagnano in maniera sostanziale, così non esiste contraddizione e contrapposizione fra legge e Vangelo.

D'altra parte scriveva, quando era ancora Patriarca di Venezia, in una lettera rivolta al clero datata 19 ottobre 1902:

«Come ogni società bene ordinata ha le sue leggi, così la Chiesa istituita da Cristo società perfetta da qualunque altra distinta e indipendente ha le proprie leggi, che nel loro complesso costituiscono il

codice del Diritto Canonico. Ora se senza la legge non si può avere che disordine, senza la scienza di essa non può aspettarsi che la confusione; e guai se la confusione dipendesse da coloro ai quali è affidata la conservazione della disciplina, perché allora il male, che ridonda la società, avrebbe origine da quelli che vi presiedono»¹⁴.

Tutti i Vescovi del mondo, tutte le Università cattoliche, i centri di studio, tutti i massimi esperti e studiosi del campo del Diritto canonico vennero coinvolti in questo immane lavoro per pareri, impressioni, giudizi, suggerimenti, correzioni

«L'impresa della codificazione comportò un coinvolgimento della Chiesa universale assolutamente inedito [...] fu la prima volta che l'intera ecumene cooperò realmente ed efficacemente ad un disegno al quale tutti sapevano di essere profondamente interessati»¹⁵.

Il *Codex*, dove sono presenti spirito di Fede, intransigenza sui principi,

NOTE:

9. Don Giuseppe Menegazzi subentrò a don Giuseppe Sarto nel reggere la parrocchia di Salzano.
10. G. Dalla Torre, *Il Codice di diritto Canonico*, in AA.VV., *Pio X e il suo tempo*, a cura di Gianni La Bella, il Mulino, Bologna 2003, p. 331.
11. *Ibidem*.
12. «*Etiamsi Respublica non daretur*», cfr. G. Dalla Torre, *Il Codice di diritto Canonico*, in AA. VV. *Pio X e il suo tempo op. cit.*, p. 331.
13. *Ibidem*.
14. In Archivio del Seminario Patriarcale di Venezia, *Facoltà di Diritto – Documenti*, busta n. 1242. Cfr. anche G. Brugnotta, *La creazione della Facoltà di Diritto Canonico a Venezia*, in *L'eredità giuridica di San Pio X*, a cura di A. Cattaneo, Marcianum Press, Venezia 2006, 67.
15. G. Romanato, *Pio X La vita di papa Sarto op. cit.*, p. 255.

profonda pietà, è risultato essere un grande strumento di utilità pastorale, sovvenendo così alle nuove ed inedite necessità organizzative e funzionali che si sono presentate alla Chiesa del XX secolo e, allo stesso tempo, si inserisce a pieno titolo nel programma di restaurazione cattolica che caratterizza il Pontificato di San Pio X.

Gesù Eucaristia

L'Eucaristia fu un asse portante della dottrina pastorale di Giuseppe Sarto. Già Patriarca egli raccomandava vivamente la Santa Messa quotidiana, prendendo ispirazione dagli insegnamenti dei Padri della Chiesa.

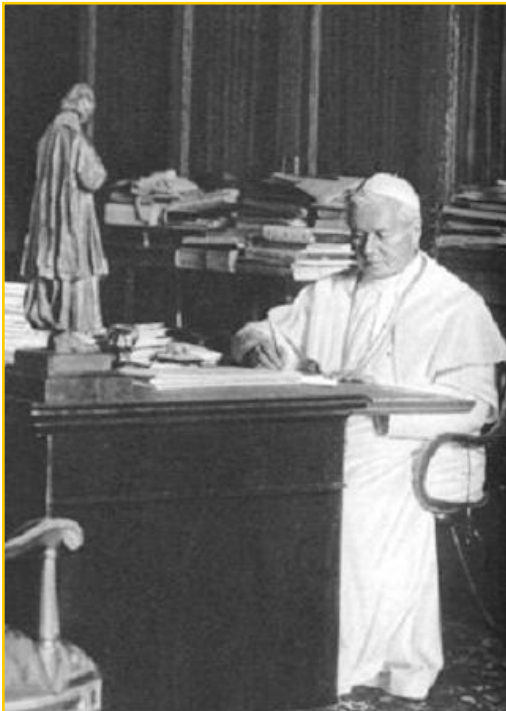
«In effetti (...) dal tabernacolo si rinforza la volontà a respingere le insidie del tentatore nemico, si ispira orrore al peccato, si ammonisce l'aridità del cuore, si estinguono gli ardori della concupiscenza (...)»¹⁶.

Dimostrazione concreta del pensiero di San Pio X - pensiero che

sempre doveva diventare azione e per tale motivo si comprende come riuscì, grazie alla sua formidabile capacità di lavoro, a portare a termine tante riforme in soli undici anni di governo della Chiesa – è il decreto *Sacra Tridentina Synodus* del 1905 sulla comunione frequente e il decreto *Quam singulari* del 1910 sull'anticipazione a 7 anni dell'età della prima comunione e la bolla *Tradita ab antiquis* del 1912 sulla possibilità per i cattolici romani di riti diversi di comunicarsi se le circostanze lo avessero richiesto. Tre atti molto innovativi e che mettevano al centro della vita di ogni fedele, come della stessa Chiesa, Gesù Eucaristico. La ragione per cui volle anticipare la prima comunione era per rispondere all'esigenza di preservare il più possibile l'innocenza nei bambini, quell'innocenza che oggi la civiltà laica e senza Cristo fa di tutto per violare ed infrangere.

San Pio X vide in una maggiore spiritualità eucaristica la possibilità di ritornare tangibilmente a Cristo e per tale ragione incrementò l'attenzione sui Congressi eucaristici. In un tempo «che per la Chiesa presentava tante asprezze (dal modernismo alla laicizzazione degli stati) i congressi eucaristici costituivano una fonte di consolazione perché attestavano in modo concreto e visibile il “divampare” di “un nuovo incendio di carità cristiana” frutto dell'intervento di Dio che “invita gli erranti a ritornare sul retto sentiero”»¹⁷, secondo, quindi, le parole di Pio X l'errante esisteva, come pure esisteva l'errore e se il secondo era da condannare, il primo era invitato alla conversione. La forza della Grazia esercitata da Gesù Eucaristia avrebbe poi, in qualche modo e secondo i voleri di Dio, risposto sia ai nemici interni (individuati nei modernisti) che ai nemici esterni (i sostenitori della laicizzazione dello Stato)

¹⁸





Il Papa attribuiva diversi significati e ruoli all'Eucaristia, alla quale attingere la forza per il combattimento personale (contro passioni, vizi, peccati) e forza per il combattimento degli errori della Fede, per tale ragione sostenne con vigore le associazioni eucaristiche allo scopo di «infiammare» ovunque l'animo dei cattolici¹⁹: «non si trattava soltanto di salvare delle anime, ma di creare le premesse per la restaurazione di una società cristiana»²⁰.

Le premesse della Pascendi

Per restaurare la società cristiana, San Pio X fissò e delineò il nemico da cui la Chiesa doveva essere salvata per ritornare alle radici della Fede autentica e ricreare un tessuto di rispetto nei confronti di Dio e delle sue leggi: il modernismo.

Il fascicolo Pascendi all'Archivio Segreto Vaticano comprende circa 300 fogli. Diversamente dalle Encicliche e dalle lettere motu proprio tradotte da Monsignor Vincenzo Sardi di Rivisondoli (1855-1920) negli anni 1905-1906, il fascicolo della Pascendi contiene non solo il manoscritto e le bozze della traduzione latina del documento, ma anche altre importantissime carte riguardanti la sua preparazione. Il primo documento del

fascicolo è un autografo del Papa (una pagina e mezza) ed evoca la situazione drammatica del momento:

«L'implacabile nemico del genere umano non dorme mai; secondo le vicende dei tempi, ed il prodursi degli avvenimenti cambia tatticamente linguaggio, ma sempre pronto alla lotta, anzi quanto più l'errore inseguito dalla verità è condannato a nascondersi e tanto più è da temersi per le pericolose imboscate dietro le quali non tarderà molto a ristabilire le sue batterie sempre micidiali. – Perciò non potremo mai abbandonarci ad una falsa sicurezza senza incorrere in quegli anatemi lanciati contro i falsi profeti che annunciavano la pace dove la pace non era, e cantavano la vittoria quando tutto ci chiamava al combattimento. – E per questo è necessario in tutti i tempi, ed è specialmente in questo, in cui la grande cospirazione ordita direttamente contro nostro Signore Gesù Cristo, contro la sua religione soprannaturale e rivelata, contro dei popoli i falsi maestri che dicono bene

NOTE:

16. G. Card. Sarto (San Pio X), *Le pastorali del periodo veneziano (1894-1898)*, a cura di Antonio Niero, Quaderni della Fondazione Giuseppe Sarto, Anno I, Luglio 1990 n. 2, p. 16.
17. M. Paiano, *Liturgia e società nel Pontificato di Pio X*, in AA.VV. *Pio X e il suo tempo op. cit.*, p. 425.
18. Cf. *Gratum Quidem*.
19. Cf. Pio X, *De consociatione ab Apostolatu Eucharistico*, Epistola dilecto filio nostro Victori Luciano S.R.E. Presbytero Cardinali Lecot Archiepiscopo Burdigalensi, in AAS 2 (1910), pp. 95-96, 20 (agosto 1907).
20. M. Paiano, *Liturgia e società nel Pontificato di Pio X*, in *Pio X e il suo tempo op. cit.*, p. 425.
21. Archivio Segreto Vaticano, *Epistolae ad principes. Positiones et minutae* 157 (1907-08), fascicolo 35^a.
22. *Ivi*, p. 16.

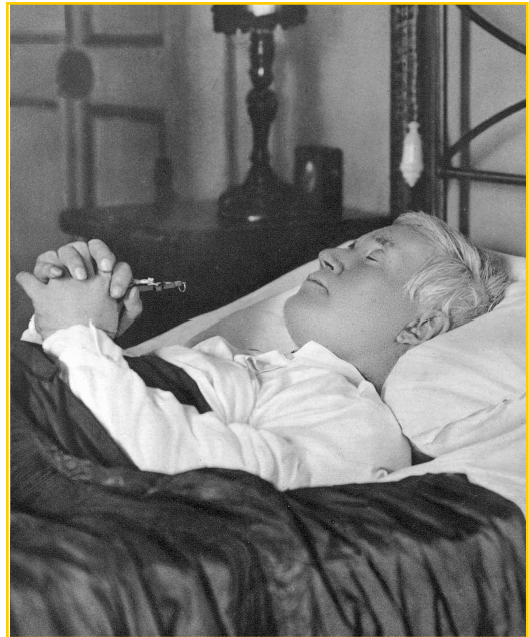
al male e male al bene, *vocantes tenebras lucem et lucem tenebras*, seducendo molte intelligenze che si piegano ad ogni vento di dottrina. – Per questo crediamo sia venuto il *tempus loquendi*»²¹.

Guardiano fedele della Chiesa e del depositum Fidei, San Pio X non scappò di fronte ai lupi e, con la sua Fede così forte da permettergli di avere una visione soprannaturale dell'esistenza, si affidò totalmente a Dio e alla Provvidenza. Il suo Credo non fu mai idealizzata, ma sensibile: «il nostro cuore, quando si incontra con quello di Gesù, è attratto da Lui»²².

Tutti i testi magisteriali di Sarto seguono un filo conduttore che poggia su tre pilastri:

- Restaurare tutto in Cristo.
- Importanza ed essenzialità del sacerdozio.
- *Salus animarum*.

Uomo di profonda e riflessiva intelligenza (come risulta dalle perizie calligrafiche e dalle cariche sempre più importanti che gli vennero affidate), persona davvero libera, perché immersa costantemente nella Verità portata da Gesù Cristo («Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»)²³, non aveva difficoltà alcuna a parlare con tutti, ad ascoltare tutti, ad avere un atteggiamento di carità concreta (i suoi agiografi ne hanno registrato l'immensa portata, oltre che descrivere grazie e miracoli ottenuti per sua intercessione e ancora in vita) e intellettuale con ogni individuo:

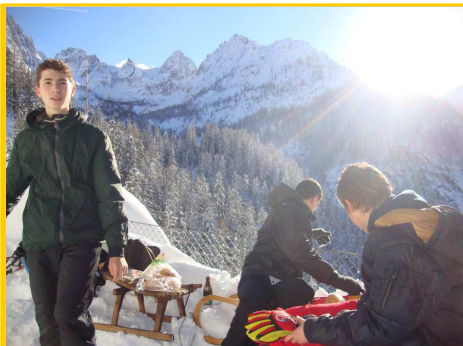


traboccante di umiltà, non fu mai né altero, né superbo, neppure quando venne avviato il piano repressivo nei confronti dei modernisti: il suo cuore rimase sempre generosamente evangelico, seppure fieramente dalla parte di Cristo. Spirito né

NOTE:

23. Gv 8,32.

24. Cardinal Piazza, Conférence du 13 décembre 1951, «*In Onore del Beato Pio X*», a cura della Postulazione per la causa di beatificazione. In *Documents Pontificaux de Sa Sainteté Saint Pie X 1903-1908*, publiés sous la direction de M. l'abbé Emmanuel du Chalard de Taveau, Publications du "Courier de Rome", Condé-sur-Noireau 1993, Tome 1 1903-



Campeggi Invernali

Ragazzi

dal 26 al 30 dicembre a Lienz (Austria).
Per informazioni: montalenghe@sanpiox.it
Tel. 011.983.92.72

Ragazze

dal 28 dicembre al 2 gennaio.
Per informazioni: consolatrici@gmail.com
Tel. 0744796171

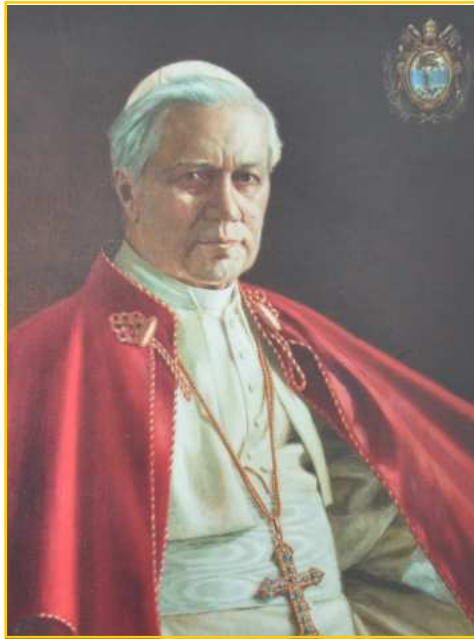
LETTERA ENCICLICA *E SUPREMI APOSTOLATUS*

del Sommo Pontefice Pio X

ai venerabili fratelli Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi e agli altri ordinari locali che hanno pace e comunione con la Sede apostolica, sul programma di pontificato

Venerabili
Fratelli,
salute e
Apostolica
Benedizione.

1. Nel momento in cui vi rivolgiamo la parola per la prima volta dall'alto di questa cattedra apostolica alla quale, per imperscrutabile volontà di Dio, Noi siamo stati elevati, non è il caso di ricordare con quali lacrime e con quali ardenti preghiere Noi abbiamo tentato di allontanare da Noi questo tremendo peso del Pontificato. Infatti, malgrado l'assoluta disparità dei meriti, Ci sembra di poter fare Nostro il lamento di Sant'Anselmo, uomo santissimo, quando, malgrado la sua energica opposizione, fu costretto ad accettare l'onore dell'episcopato. Gli stessi segni d'afflizione che egli manifestò allora, sono anche in Noi, e rivelano con quale animo e con quale volontà Noi abbiamo accolto il gravosissimo mandato di pascere il gregge di Cristo. "Sono qui a testimoniare — sono parole sue¹ — le mie lacrime e le voci e i ruggiti del mio cuore afflitto, quali non ricordo di avere mai espresso per nessun dolore prima di



quel giorno in cui parve si abbattesse su di me la grave sventura dell'arcivescovado di Canterbury. Coloro che in quel giorno fissarono il loro sguardo sul mio volto non poterono ignorare tale fatto... Più simile a un cadavere che a persona viva, ero pallido di stupore e di costernazione. A questa mia elezione, o piuttosto a questa violenza, mi sono finora opposto, in verità, per quanto ho potuto. Ma ora, volente o nolente, sono costretto ad

ammettere ogni momento che la volontà di Dio sempre più resiste ai miei tentativi, sicché in nessun modo posso sottrarmi ad essa. Pertanto, non già vinto dalla violenza degli uomini quanto piuttosto da quella di Dio, contro la quale non esiste riparo, dopo avere pregato quanto ho potuto ed essermi adoperato per allontanare da me, se possibile, questo calice senza che ne bevessi, ... posponendo il mio sentimento e la mia volontà, mi sono rimesso interamente alla decisione e alla volontà di Dio".

2. Certamente non mancavano molte

NOTA:

1. *Epp.* 1. III, ep. 1

e serie ragioni per sottrarci all'incarico. Infatti, tenuto conto che per la Nostra fragilità in nessun caso eravamo degni dell'onore del Pontificato, chi non si sarebbe turbato per essere designato a succedere a colui che, avendo governato la Chiesa con grande sapienza per quasi ventisei anni, si segnalò per tanta vivacità d'ingegno, per tanto splendore d'ogni virtù da farsi ammirare anche dagli avversari e da consacrare la memoria del suo nome con nobilissime opere?

3. Inoltre, tralasciando il resto, eravamo terrorizzati dall'attuale,



“Questa nefasta guerra che ora e dovunque è dichiarata e condotta contro Dio”: campagna a favore dell’ateismo, firmata Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti.

deplorable condizione del genere umano. Chi può ignorare, infatti, che la società umana è ora afflitta, più ancora che nelle età trascorse, da un gravissimo, intimo morbo che, aggravandosi di giorno in giorno, e corrompendola in ogni fibra, la conduce allo sfacelo? Voi comprendete, Venerabili Fratelli, quale sia tale malattia: l’abbandono e il rifiuto di Dio, ai quali è inesorabilmente associata la rovina, secondo le parole del Profeta: “Ecco, coloro che si allontanano da te periranno”²². Pertanto Noi comprendevamo che, nel nome della missione pontificale che si voleva affidarci, occorreva che contrastassimo tanto male. Ritenevamo

infatti come rivolto a Noi il precetto di Dio: “Ecco, oggi ti ho posto sopra le nazioni e sopra i regni, affinché tu sradichi e distrugga e disperda e dissolva ed edifici e piante”²³. Ma, consapevoli della Nostra debolezza, temevamo d’intraprendere un’impresa della quale nulla è più urgente e più difficile.

4. Tuttavia, poiché a Dio piacque innalzare l’umiltà Nostra a questa pienezza di potere, rivolgemmo l’animo a “Colui che ci conforta”, e sorretti dalla virtù divina mentre mettiamo mano all’impresa, dichiariamo che nell’esercizio del Pontificato Noi abbiamo un solo proposito: “Rinnovare tutte le cose in Cristo”²⁴, affinché sia “Tutto e in tutti Cristo”²⁵. Vi saranno certamente taluni che, applicando alle cose divine una misura umana, tenteranno di spiare le Nostre riposte intenzioni e di volgerle a scopi terreni e ad interessi di parte. Per togliere a costoro ogni vana speranza, Noi affermiamo con grande determinazione che Noi altro non vogliamo essere — e con l’aiuto di Dio lo saremo nella società umana — che ministri di Dio, il quale Ci ha investito della sua autorità. Le ragioni di Dio sono le ragioni Nostre; è stabilito che ad esse saranno votate tutte le Nostre forze e la vita stessa. Perciò se qualcuno chiederà quale motto sia l’espressione della Nostra volontà, risponderemo che esso sarà sempre uno solo: “Rinnovare tutte le cose in Cristo”. Nell’intraprendere e perseguire questa magnifica opera, Venerabili Fratelli, infonde in Noi un grande ardore la certezza di avere in voi tutti degli strenui collaboratori nel realizzare tale impresa. Se ne dubitassimo, dovremmo giudicarvi, a torto, come ignari o indifferenti verso questa nefasta guerra che ora e dovunque è dichiarata e condotta contro Dio. Infatti contro il loro Creatore “le nazioni ebbero fremiti di ribellione e i popoli concepirono idee insensate”²⁶, e quasi unanime è il grido dei nemici di

Dio: “Allontanati da noi”⁷. Perciò si è estinta del tutto nei più la riverenza verso l’eterno Dio, e nella condotta della vita, sia pubblica sia privata, non si tiene in alcun conto il principio della Sua suprema volontà; ché anzi con tutte le forze e con ogni artificio si tende a sopprimere completamente addirittura il ricordo e la nozione di Dio.

5. Chi considera ciò, deve pur temere che questa perversione degli animi sia una specie di assaggio e quasi un anticipo dei mali che sono previsti per la fine dei tempi; e che “il figlio della



“È da Dio che dipende sempre la vittoria”.

perdizione”, di cui parla l’Apostolo⁸, non calchi già queste terre. Con somma audacia, con tanto furore è ovunque aggredita la pietà religiosa, sono contestati i dogmi della fede rivelata, si tenta ostinatamente di sopprimere e cancellare

ogni rapporto che intercorre tra l’uomo e Dio! E invero, con un atteggiamento che secondo lo stesso Apostolo è proprio dell’“Anticristo”, l’uomo, con inaudita temerità, prese il posto di Dio, elevandosi “al di sopra di tutto ciò che porta il nome di Dio”; fino al punto che, pur non potendo estinguere completamente in sé la nozione di Dio, rifiuta tuttavia la Sua maestà, e dedica a se stesso, come un tempio, questo mondo visibile e si offre all’adorazione degli altri. “Siede nel tempio di Dio ostentando se stesso come se fosse Dio”⁹.

6. Ma nessuno sano di mente può mettere in dubbio l’esito della battaglia

condotta dai mortali contro Dio. È concesso infatti all’uomo, che abusa della propria libertà, di violare il diritto e l’autorità del Creatore dell’universo; tuttavia è da Dio che dipende sempre la vittoria: ché anzi è tanto più prossima la sconfitta, quanto più l’uomo, sperando nel trionfo, si ribella con maggiore audacia. Dio stesso ci ammonisce nelle sacre Scritture: “Chiude gli occhi sui peccati degli uomini”¹⁰ come fosse immemore della propria potenza e della propria maestà¹¹, ma poi, dopo questo apparente ripiegamento, “risvegliandosi come un potente inebriato dal vino, spezzerà le teste dei suoi nemici”¹² affinché tutti sappiano “che Dio è re di tutta la terra”¹³ e “perché le genti comprendano che sono soltanto uomini”¹⁴.

7. Tutto ciò, Venerabili Fratelli, fa parte della nostra salda fede e delle nostre attese. Tuttavia tale fiducia non ci dispensa, per quanto dipende da noi, di propiziare il compimento dell’opera di Dio, e ciò non solo insistendo nella preghiera: “Sorgi, o Signore, perché l’uomo non prevalga”¹⁵. In verità, ciò che più interessa è che nelle opere e nelle parole, in piena luce, sostenendo e rivendicando il supremo dominio di Dio sugli uomini e su tutte le altre creature, siano santamente onorati e rispettati da

NOTA:

2. Ps. LXXII, 27.

3. Jerem. I, 10.

4. Ephes. I, 10.

5. Coloss. III, 11.

6. Ps. II, 1.

7. Job XXI, 14.

8. II Thess. II, 3.

9. II Thess. II, 2.

10. Sap. XI, 24.

11. Ps. LXXVII, 65.

12. Ib. LXVII, 22.

13. Ps. XLVI, 8.

14. Ib. IX, 20.

15. Ib. IX, 19.



“Gli uomini — mentre si esaltano giustamente i progressi umani — si combattono atrocemente la maggior parte fra loro”.

tutti il Suo diritto e il Suo potere di comandare. E ciò non è soltanto richiesto dal dovere imposto dalla natura, ma anche dal comune interesse del genere umano. Chi mai, infatti, Venerabili Fratelli, non si sentirà turbato dalla trepidazione e dall’angoscia nel vedere che gli uomini — mentre si esaltano giustamente i progressi umani — si combattono atrocemente la maggior parte fra loro, così che quasi vi è guerra di tutti contro tutti? Il desiderio di pace è certamente un sentimento comune a tutti, e non vi è alcuno che non la invochi ardentemente. La pace, tuttavia, una volta che si rinneghi la Divinità è assurdamente invocata: dove è assente Dio, la giustizia è esiliata; e tolta di mezzo la giustizia, invano si nutre la speranza della pace. “La pace è opera della giustizia”¹⁶. Noi sappiamo infatti che non sono pochi coloro che, sospinti dall’amore di pace e anche di “tranquillità” e di “ordine”, si raggruppano in associazioni e fazioni che definiscono “d’ordine”. Ahi, quali vane speranze e fatiche! Di partiti “dell’ordine”, che possano portare una pace reale nelle

perturbazioni, ce n’è uno solo: il partito dei partigiani di Dio. Pertanto è necessario incoraggiarlo e condurre ad esso quante più persone si può, se ci sollecita l’amore per la sicurezza.

8. Invero, Venerabili Fratelli, questo stesso richiamo delle genti alla maestà e alla sovranità di Dio, per quanto ci impegniamo non potrà mai compiersi se non per intercessione di Gesù Cristo. Ci insegna infatti l’Apostolo: “Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già si trova, e che è Cristo Gesù”¹⁷. È Lui solo “che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo”¹⁸; irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza”¹⁹ in quanto Dio vero e vero uomo: senza di Lui nessuno potrebbe conoscere Dio come si deve. Infatti, “nessuno conosce il Padre se non il Figlio, e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”²⁰. Ne consegue che vi è perfetta concordanza fra il “ristabilire tutte le cose in Cristo” e il ricondurre gli uomini all’obbedienza a Dio. Dobbiamo dunque rivolgere il nostro impegno a

questo, al fine di ricondurre il genere umano sotto l'impero di Cristo; raggiunto tale fine, l'uomo ritornerà a Dio medesimo. A un Dio, diciamo, non inerte e indifferente verso gli uomini, come lo ritrassero, delirando, i materialisti; ma un Dio vivo e vero, uno di natura, in tre persone, creatore dell'universo, onnisciente, e infine giustissimo legislatore che punisce i colpevoli e assicura premi alle virtù.

9. Pertanto è ovvio quale sia il cammino che ci porta a

Cristo: passa attraverso la Chiesa. Perciò dice giustamente

Crisostomo: "La tua speranza è la Chiesa, la tua salvezza è la Chiesa, il tuo rifugio è la Chiesa"²¹. Per questo Cristo l'ha fondata, conquistandola a prezzo del suo sangue; ad essa affidò la sua dottrina e i precetti delle sue leggi, prodigandole ad un tempo i sovrabbondanti doni della divina grazia per la santificazione e la salvezza degli uomini. Voi vedete dunque, Venerabili

Fratelli, quale missione sia parimenti affidata a Noi e a voi: richiamare la società umana, che ripudia la sapienza di Cristo, alla disciplina della Chiesa; la Chiesa a sua volta la sottoporrà a Cristo, e Cristo a Dio. Se, con l'aiuto di Dio, giungeremo a questa meta, Ci rallegreremo che l'iniquità abbia ceduto alla giustizia, e allora udiremo con gioia "una gran voce che in cielo annuncia: ora sono fatti compiuti la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio, e la potenza del suo Cristo"²². Ma perché questo esito corrisponda ai voti, è necessario che con ogni mezzo e con ogni

azione estirpiamo del tutto quell'immane e detestabile crimine (tipico di questa età) per cui l'uomo si è sostituito a Dio; perciò dobbiamo ricondurre all'antica dignità le santissime leggi e gl'insegnamenti del Vangelo; dobbiamo proclamare a gran voce le verità tramandate dalla Chiesa, tutti i suoi documenti sulla santità del matrimonio, sulla educazione e l'istruzione dei fanciulli, sul possesso e sull'uso dei beni, sui doveri dei pubblici amministratori; occorre ristabilire infine un

certo equilibrio tra le varie classi sociali secondo le leggi e le istituzioni cristiane. In verità, Noi Ci proponiamo, durante il Nostro Pontificato, ubbidendo alla divina volontà, di raggiungere questi obiettivi, e li perseguiremo con ogni energia. Spetta a Voi, Venerabili Fratelli, assecondare i Nostri sforzi con la santità, con la dottrina, con l'azione e soprattutto con l'ossequio alla divina gloria; a nient'altro intesi se non a "formare Cristo in tutti"²³.

10. Ora, di quali mezzi dobbiamo far uso in un'impresa così grande, è appena il caso di dirlo, tanto sono ovvi di



"Il cammino che ci porta a Cristo passa attraverso la Chiesa".

NOTE:

16. Is. XXXII, 17.

17. I Cor. III, 11.

18. Job X, 36.

19. Hebr. I, 3.

20. Matth. XI, 27.

21. Hom "de capto Eutropio", n. 6.

22. Apoc. XII, 10.

23. Gal. IV, 19.

per sé. Il primo impegno sarà quello di formare Cristo in coloro che sono destinati per vocazione a formare Cristo negli altri.

Il pensiero, Venerabili Fratelli, è diretto ai sacerdoti. Infatti, tutti coloro che sono stati iniziati al sacerdozio devono sapere che fra le genti con cui vivono hanno il compito che

Paolo testimoniava di aver ricevuto con queste affettuosissime parole: “Figlioli miei, che io di

nuovo partorisco finché Cristo non sia formato in voi”²²⁴. Ma chi potrebbe esercitare tale missione se non coloro che per primi si sono rivestiti di Cristo? Rivestiti in tal modo, essi possono fare proprie le parole dello stesso Apostolo: “Sono vivo, ma non sono io: in me vive veramente Cristo”²²⁵. Per me la vita è Cristo”²²⁶. Pertanto, sebbene sia rivolta a tutti i fedeli l’esortazione affinché “arriviamo... allo stato di uomo perfetto nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo”²²⁷, tuttavia ciò riguarda soprattutto colui che esercita il sacerdozio; egli è quindi chiamato un “altro Cristo” non certo per la sola trasmissione del potere, ma anche per l’imitazione delle opere, attraverso le quali mostra in sé la chiara immagine di Cristo.

11. Stando così le cose, Venerabili Fratelli, quale e quanto impegno dovrete porre nel formare il clero alla santità! A questo fine, qualunque cosa accada, è necessario che cedano il passo tutte le occupazioni mondane. Perciò la maggior parte delle vostre cure sia rivolta ad ordinare e a governare come si conviene i sacri seminari, perché fioriscano parimenti

nella integrità della dottrina e nella santità dei costumi. Fate del seminario la delizia del vostro cuore, e per il suo giovamento

non omettete nulla di ciò che è stato provvidenzialmente stabilito dal Concilio

Tridentino. Quando poi verrà il tempo di iniziare i candidati agli ordini sacri, di grazia non si dimentichi ciò che Paolo scrisse a

Timoteo: “Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno”²²⁸, riflettendo con

somma attenzione che spesso i fedeli saranno come coloro che destinerete al sacerdozio. Perciò non abbiate alcun riguardo verso qualsivoglia interesse privato, ma volgete lo sguardo soltanto a Dio e alla Chiesa e all’eterna felicità delle anime, in modo da evitare, come l’Apostolo ammonisce, di partecipare “ai peccati altrui”²²⁹. Inoltre, i sacerdoti recentemente ordinati ed usciti dal seminario non abbiano a sentire la mancanza della vostra sollecitudine. Dal profondo dell’animo vi esortiamo ad avvicinarli il più spesso possibile al vostro petto, che deve ardere di fuoco celeste: accendeteli, infiammateli, in modo che si impegnino per l’unico Dio, a vantaggio delle anime. Noi pure, Venerabili Fratelli, Ci adopereremo con tutto il Nostro zelo in modo che i membri del sacro clero non siano catturati dalle insidie di una certa nuova, fallace scienza, che non ha sentore di Cristo e che, con artificiosi ed astuti argomenti, si industria di introdurre gli errori del razionalismo o del semirazionalismo: errori che l’Apostolo invitava già Timoteo ad evitare, scrivendogli: “Custodisci il deposito,



“Il primo impegno sarà quello di formare Cristo in coloro che sono destinati per vocazione a formare Cristo negli altri”.

evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza, professando la quale taluni hanno deviato dalla fede³⁰. Tuttavia nulla Ci indurrà a considerare meno degni di lode quei giovani sacerdoti che si dedicano allo studio di utili discipline in tutti i rami del sapere, in modo che poi saranno più idonei a difendere la verità e a respingere le calunnie dei nemici della fede. Nondimeno non possiamo nascondere, ma anzi apertamente dichiariamo, che Noi saremo sempre portati verso coloro che, pur senza trascurare le discipline sacre e umanistiche, si dedicano in particolare al bene delle anime, procurando loro quei doni che sono propri di un sacerdote che s'impegna per la gloria di Dio. Abbiamo "nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua"³¹ quando constatiamo che si adatta anche all'età nostra il pianto di Geremia: "I fanciulli hanno chiesto il pane e non v'era chi lo spezzasse per loro"³². Infatti non mancano tra il clero coloro che, seguendo le proprie inclinazioni, si dedicano ad attività più apparenti che di concreta utilità: ma forse non sono molti coloro che, sull'esempio di Cristo, fanno proprio il detto del Profeta: "Lo spirito del Signore... mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato ad evangelizzare i poveri, a sanare gli afflitti, ad annunciare la liberazione ai prigionieri e la vista ai ciechi"³³.

12. A chi può sfuggire, Venerabili Fratelli, che quando gli uomini siano guidati dalla ragione e dalla libertà, la formazione religiosa è il mezzo più efficace per ristabilire negli animi l'impero di Dio? Quanti sono coloro che odiano Cristo, che detestano la Chiesa e il Vangelo più per ignoranza che per malvagità d'animo! Di essi si potrebbe dire giustamente: "Bestemmiano tutto ciò che ignorano"³⁴. Questo atteggiamento non si riscontra soltanto tra la plebe o tra l'infima moltitudine che può essere tratta

facilmente in errore; ma anche nelle classi colte e perfino tra coloro che emergono per non comune erudizione. Ne deriva, in molti, il venir meno della fede. Non si deve ammettere che la fede possa essere spenta dai progressi della scienza, ma piuttosto dalla ignoranza; infatti ove maggiore è l'insipienza, ivi più ampiamente si manifesta il tracollo della fede. Perciò agli Apostoli fu ordinato da Cristo: "Andate e insegnate a tutte le genti"³⁵.

13. Ora, affinché dal dovere e



"Quanta mansuetudine in quel divino Maestro!"

dall'impegno dell'insegnamento si traggano i frutti sperati e in tutti "si formi Cristo", si imprima con forza nella

NOTE:

24. *Gal.* IV.
25. *Gal.* II, 20.
26. *Philipp.* I, 21.
27. *Ephes.* IV, 3.
28. *I Tim.* V, 22.
29. *Ibid.*
30. *Ib.*, VI, 20 et seq.
31. *Rom.* IX, 2.
32. *Thren.* IV, 4.
33. *Luc.* IV, 18-19.
34. *Jud.* II, 10.
35. *Matth.* XXVIII, 19.
36. *III Reg.* XIX, 11.
37. *II Tim.* IV, 2.
38. *Matth.* XI, 28.



“I tempi infatti esigono l’azione; ma questa deve essere tutta rivolta a rispettare integralmente e santamente le leggi divine e le prescrizioni della Chiesa”.

memoria, Venerabili Fratelli, la convinzione che nulla è più efficace della carità. Infatti “il Signore non si trova in una emozione”³⁶. Invano si spera di attrarre le anime a Dio con uno zelo troppo aspro; ché anzi rinfacciare troppo severamente gli errori, biasimare con troppa foga i vizi, procura spesso più danno che utile. L’Apostolo pertanto rivolgeva a Timoteo questo monito: “Ammonisci, rimprovera, esorta”, ma tuttavia aggiungeva: “con molta pazienza”³⁷. Invero, Cristo ci ha offerto esempi di tal genere. Leggiamo infatti che Egli si è così espresso: “Venite, venite a me, voi tutti che siete infermi ed oppressi, ed Io vi ristorerò”³⁸. Gli infermi e gli oppressi non erano altri, per Lui, che gli schiavi del peccato e dell’errore. Quanta mansuetudine in quel divino Maestro! Quale soavità, quale compassione verso tutti gli infelici! Con queste parole Isaia descrisse il suo cuore: “Posi il mio spirito sopra di lui; ... non alzerà la voce; ... non spezzerà la canna già scossa, e non spegnerà il tessuto che fumiga”³⁹. La carità, dunque, “paziente” e “benigna”⁴⁰ dovrà essere esercitata anche verso coloro che sono a noi ostili o che ci perseguitano. “Siamo maledetti e benediciamo; — così Paolo diceva di se stesso — siamo

perseguitati e sopportiamo; siamo calunniati e noi preghiamo”⁴¹. Forse sembrano peggiori di quello che sono. Infatti, la consuetudine con gli altri, i pregiudizi, i consigli e gli esempi altrui, e infine un malinteso rispetto umano li hanno sospinti nel partito degli empi, ma la loro volontà non è così depravata come essi stessi cercano di far credere. Perché dunque non sperare che la fiamma della carità cristiana possa fugare le tenebre dagli animi e contemporaneamente recare la luce e la pace di Dio? Talora sarà forse tardivo il frutto della nostra missione; ma la carità non si stanca mai di soccorrere, memore che Dio non assegna ricompense per i frutti delle fatiche ma per la volontà con la quale ci si impegna.

14. Tuttavia, Venerabili Fratelli, non intendiamo che — in tutta questa opera tanto ardua di restituzione del genere umano a Cristo — voi e il vostro clero non abbiate collaboratori. Sappiamo che Dio ha raccomandato a ciascuno la cura del suo prossimo⁴². È dunque necessario che non solo coloro che si dedicarono al sacerdozio ma che tutti i fedeli si votino alla causa di Dio e delle anime: non che ciascuno debba adoperarsi arbitrariamente secondo il proprio punto di vista, ma sempre sotto la guida e il comando dei Vescovi. Infatti nella Chiesa a nessuno è concesso presiedere, insegnare e governare se non a voi, che “lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio”⁴³. I Nostri Predecessori già da tempo approvarono e benedissero i cattolici che si uniscono in associazioni con intendimenti diversi, ma sempre per il bene della religione. Anche Noi non abbiamo alcun dubbio nell’omare con la Nostra lode un proposito così nobile, e desideriamo ardentemente che esso si diffonda largamente nelle città e nelle campagne. Tuttavia vogliamo che tali associazioni in primo luogo e soprattutto mirino a che tutti coloro che vengono

accolti in esse vivano costantemente secondo l'etica cristiana. Invero, ben poco interessa discutere sottilmente su molti problemi, e dissertare con eloquenza su leggi e doveri qualora tutto ciò sia separato dalla pratica. I tempi infatti esigono l'azione; ma questa deve essere tutta rivolta a rispettare integralmente e santamente le leggi divine e le prescrizioni della Chiesa, a professare liberamente e apertamente la religione, e infine a compiere opere di carità di ogni genere, senza alcun riguardo per sé o per gl'interessi terreni. I luminosi esempi di tanti soldati di Cristo varranno assai più a scuotere e a trascinare gli animi che non le parole e le ricercate disquisizioni; e facilmente accadrà che, rimosso ogni timore, deposti i pregiudizi e le titubanze, moltissimi saranno ricondotti a Cristo, e quindi recheranno ovunque la conoscenza e l'amore di Lui: questa è la via della fraterna e durevole felicità. Certamente, se nelle città e in ogni villaggio saranno fedelmente seguiti gl'insegnamenti divini, se si onoreranno le cose sacre, se sarà frequente l'uso dei sacramenti, se verranno osservati tutti i principi che informano la vita cristiana, allora, Venerabili Fratelli, non vi sarà più alcuna ragione di affaticamento ulteriore perché tutto si risolva in Cristo. E non si creda che tutto questo miri soltanto al conseguimento dei beni celesti: gioverà moltissimo anche al nostro tempo e alla pubblica convivenza. Ottenuti infatti questi risultati, i notabili e i ricchi, con senso di giustizia e di carità, saranno accanto ai più poveri, e questi sopporteranno con tranquillità e pazienza le angustie di una condizione più sfortunata; i cittadini non ubbidiranno alla



loro passione ma alle leggi; sarà giusto rispettare ed amare i principi e i governanti, i quali “non hanno potere se non da Dio”⁷⁴⁴. Che dire ancora? Allora, finalmente, tutti saranno persuasi che la Chiesa, quale fu fondata da Cristo, deve godere di piena e integra libertà e non sottostare ad estraneo potere; e Noi, nel rivendicare questa stessa libertà, non solo proteggiamo i sacrosanti diritti della religione, ma provvediamo anche al bene comune e alla sicurezza dei popoli. “La pietà è utile a tutte le cose”⁷⁴⁵, e là dove essa è integra e regna “il popolo riposerà nella bellezza della pace”⁷⁴⁶.

15. Dio, “che è ricco di misericordia”⁷⁴⁷, acceleri benigno questa restaurazione delle umane genti in Cristo Gesù; infatti “questa non è l’opera né di chi vuole, né di chi corre, ma di Dio misericordioso”⁷⁴⁸. In verità, Venerabili Fratelli, Noi “in spirito di umiltà”⁷⁴⁹ con quotidiana e insistente preghiera chiediamo questa grazia a Dio per i meriti di Gesù Cristo. Ricorriamo inoltre alla potentissima intercessione della Madre di Dio; e perché sia a Noi propizia, in quanto questa Lettera porta la data del giorno destinato a celebrare il Rosario Mariano,

NOTE:

39. *Is.* XLII, 1 et seq.

40. *I Cor.* XIII, 4.

41. *Ibid.*, IV, 12.

42. *Eccli.* XVII, 12.

43. *Act.* XX, 28.

44. *Rom.* XIII, 1.

45. *I Tim.* IV, 8.

46. *Is.* XXXII, 18.

47. *Ephes.* II, 4.

48. *Rom.* IX, 16.

49. *Dan.* III, 39.

Note sull'attualità ecclesiastica

di don Mauro Tranquillo

La Tradizione Cattolica è una rivista trimestrale, e come tale del tutto inadeguata a commentare le vulcaniche e ininterrotte iniziative di Papa Francesco e dei suoi gregari. Se sotto i precedenti Papi modernisti c'erano testi dottrinali da commentare e qualche grande evento simbolico da condannare, ora ci troviamo in mezzo a una fiumana di discorsi improvvisati, gesti, incontri ecumenici,

All'orizzonte ormai prossimo, un sinodo che si propone di smontare il concetto stesso di famiglia cattolica. Tutto quello che possiamo fare, mentre altri tengono aggiornatissimi diari degli eventi del pontificato di Bergoglio, è cercare di tirare qualche somma.

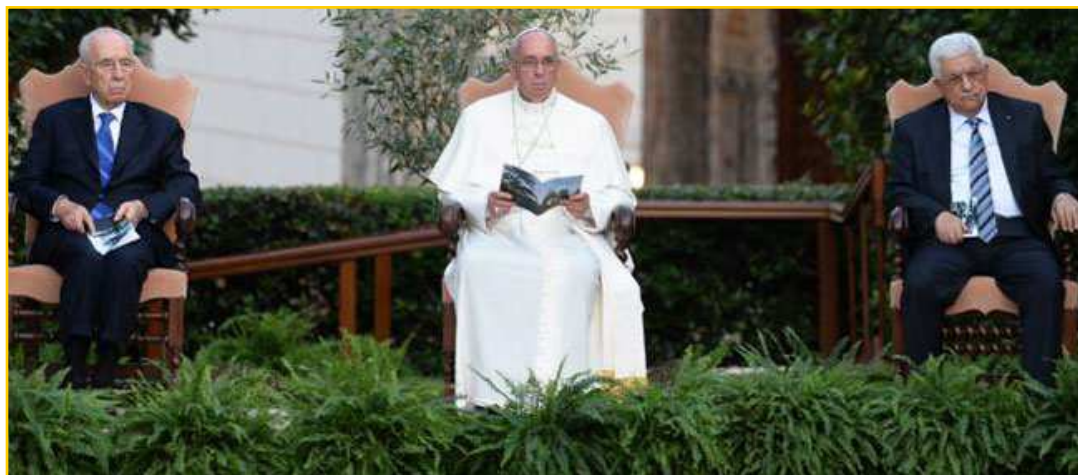
Partiamo da qualche considerazione proprio sul sinodo sulla famiglia. Il Cardinal Kasper aveva, lo ricordiamo, aperto le danze con le sue considerazioni più che possibilistiche sulla comunione ai divorziati-risposati, che porterebbe con sé un'implicita approvazione delle seconde nozze. Insieme all'altro ultraottantenne Cardinale Daneels (il belga già noto per il suo progressismo e per il suo ruolo poco chiaro negli scandali di pedofilia), è stato personalmente nominato da Francesco come membro del sinodo. I vaticanisti fanno notare come tra i nominati del Papa (26 membri su circa 200) ci siano però anche dei "conservatori" (almeno sul tema in questione), quali Mueller, Scola e Caffarra. Anche altri Cardinali e Vescovi si sono fatti sentire negli ultimi mesi sulla questione, con studi storici o dottrinali condivisibili anche da cattolici. Il problema sta nello scenario che ricorda pericolosamente quello del Concilio: dibattito su temi che non dovrebbero essere dibattuti, persone chiave nominate dal Papa e sostenute dai media, prevalenza

della tesi sostenuta dal Papa e dai media, silenzio degli oppositori. Anche al Concilio molti Padri non erano certo a favore della collegialità e ne dibattevano come di qualcosa di totalmente estraneo alla tradizione; ma Cardinali ultraottantenni o quasi, come Liénart, sostenuti dal Papa di allora, riuscivano a deviare il Concilio dai suoi schemi mentre l'ala "conservatrice", trascinata dalla



Cardinale Walter Kasper

maggioranza incerta, finiva per subire le conclusioni che poco prima non riteneva cattoliche. Se quei Vescovi, formati nella Chiesa cattolica di allora, in maggioranza di retta dottrina, hanno seguito la corrente nella loro totalità o quasi, possiamo aspettarci un'opposizione fattiva da questi prelati "conservator-wojtilianiani"? Se



8 giugno 2014, Shimon Peres, Papa Francesco e Mahmoud Abbas

personalità dello spessore di un Cardinal Ottaviani hanno finito per auto-silenziarsi, che aspettiamo da Scola e Caffarra? E proprio mentre scriviamo queste righe sulla scarsa utilità dei “cardinali conservatori”, giunge la notizia che il Card. Dolan ha accettato di partecipare alla sfilata del giorno di San Patrizio come “Grand Marshal” nonostante che per la prima volta (dopo le polemiche dello scorso anno) i gruppi gay vi possano partecipare con le loro insegne. Una capitolazione totale commentata come conseguenza del “nuovo cattolicesimo” di Papa Francesco.

Due considerazioni devono sorgere: la prima è che non esiste una concessione al liberalismo o al modernismo che non implichi, in potenza, tutte le altre. Se si è ammesso cinquant’anni fa che la religione può cambiare su materie come la libertà religiosa o la collegialità, perché non dovremmo cambiare oggi sul matrimonio? Limitarsi a cercare di combattere alcune conseguenze della rivoluzione concedendone i principi non porta da nessuna parte, come l’esperienza degli ultimi duecento anni dovrebbe aver insegnato. La seconda:

l’unico che può invertire la rotta di tutta la Chiesa è colui che ha il potere su tutta la Chiesa, cioè il Papa. Egli è l’unica causa adeguatamente proporzionata a una crisi generale come a una soluzione generale, l’unico le cui azioni si possono riflettere sull’intera Chiesa. Se, per una grazia incredibilmente straordinaria, qualche



“La preghiera ecumenica è stata seguita da massacri senza nome sulle popolazioni civili da parte dell’esercito israeliano”.

Prelato si avvedesse di resistere, come fece Mons. Lefebvre, all’eventuale concessione ai divorziati-risposati, rimettendo in discussione tutti i principi modernisti, salverebbe

sicuramente la sua anima e quella di coloro che seguissero il suo esempio; ma come già Mons. Lefebvre, non potrebbe essere la causa di un generale cambiamento di rotta.

Nel frattempo, il Papa è impegnato sul fronte dell'ecumenismo. Questa volta, a differenza dell'anno scorso, i venti di guerra non hanno ispirato adorazioni eucaristiche in piazza San Pietro e rosari. Già l'anno scorso c'era stato un ambiguo invito agli uomini di tutti le religioni ad unirsi a modo loro alla preghiera; quest'anno, per smentire i conservatori che volevano interpretare in bene, Francesco ha invitato ortodossi, ebrei e musulmani a pregare ciascuno a modo suo in Vaticano. I dettagli della vicenda sono notissimi a tutti, compreso l'imam che prega per la sconfitta dei nemici dell'Islam in pieno Vaticano. Triste spettacolo che definire sincretistico sarebbe un eufemismo, e che è già stato commentato a sufficienza. Spettacolo sempre più nitido di un ecumenismo che equipara ogni culto e dà credito ad ogni fede, senza maschere o ipocrisie per tranquillizzare i "conservatori" di cui sopra. Primo perché in realtà ormai nessuno si scandalizza più, tra le gerarchie, di questi atti; secondo perché Francesco è sufficientemente autoritario per far tacere le critiche con qualche insulto durante le prediche di Santa Marta e qualche rimozione d'ufficio. Sappiamo anche come la preghiera ecumenica sia stata seguita da massacri senza nome sulle popolazioni civili da parte dell'esercito israeliano.

Se dunque siamo passati da una



1° settembre 2014, Papa Francesco posa con un pallone in mano prima della partita di calcio interreligiosa per la pace.

preghiera cattolica per la pace (seppur in contesto ambiguo), a una preghiera sfacciatamente sincretistica per la pace, il terzo passo poteva essere solo la soppressione della preghiera stessa, ottenuta con l'invenzione della "partita interreligiosa per la pace". L'ottimo Alessandro Gnocchi ha spiegato come la nuova religione abbia bisogno di suoi nuovi riti, capaci di essere letti dagli uomini di oggi meglio di qualche vecchietto in abiti cerimoniali che canta in un giardino, seppur vaticano. E che tale nuovo rito esisteva già, e non restava che prenderlo e riadattarlo: il calcio, appunto. In questo scenario da "terza guerra mondiale a pezzi, a capitoli", secondo la felice espressione del Papa, il rimedio pare essere dunque il calcio, che invochi e ottenga l'unità di spirito del genere umano. Non invocazioni elitarie come quelle dei grandi iniziati, ma finalmente un linguaggio che tocchi anche i semplici e li unisca interreligiosamente per il grande fine della pace. Le persecuzioni dei cristiani del Vicino Oriente, pedine sacrificabili sul grande scacchiere, ci dicono che pensare di questo mondo nuovo: il governo mondiale non esita a finanziare i tagliatori di teste, perché un ennesimo intervento (in Siria, magari) diventi indispensabile anche agli occhi dei

buoni cristiani. Nel frattempo, a Roma si gioca a calcio: *dum Romae luditur, Babylonia expugnatur*.

Il vulcanico Papa Francesco intanto non esita a confermare la sua visione su questa nuova fase della Chiesa, e a confermare le nostre analisi. Nell'omelia del 5 settembre a Santa Marta il Papa fa un bel parallelo classico tra la vecchia legge mosaica di schiavitù e quella evangelica di libertà; e fin qui niente da dire. C'è effettivamente stato con il Vangelo un cambiamento dell'economia della salvezza, e tutti i Padri usano queste espressioni. Il problema di tutti i rivoluzionari "cristiani" e vagamente (pseudo)gioachimiti è lo spostare questo parallelo a una nuova fase della storia, o della vita della Chiesa, in contrasto con l'attuale (una nuova

epoca, come il Nuovo Testamento è succeduto al Vecchio): se i giudei dovevano aprirsi alla nuova legge evangelica, i cristiani di oggi devono pure essere aperti a qualche novità mandata dallo "Spirito": «la Chiesa ci chiede, a tutti noi, alcuni cambiamenti. Ci

chiede di lasciare da parte le strutture caduche: non servono!». Parole appunto che riecheggiano le espressioni del Padre Cantalamessa il Venerdì santo 2013, quando invitava a rimuovere le parti superflue dell'edificio della Chiesa che non servono e ostacolano. Una Chiesa dunque meno temporale, meno giuridica, meno dogmatica, più simile a quei pentecostali che Francesco ama al punto di aver creato lo scandalo di Caserta, e di aver chiesto loro perdono perché la Chiesa



“Non ci spaventino le fatiche molto relative che dobbiamo sopportare, se i cristiani di tanti paesi sopportano deportazione e morte”.

cattolica li ostacola nel loro apostolato con la sua sola “imponente presenza”. In questa occasione il Papa ha anche spiegato che è lo Spirito Santo a fare la diversità nella Chiesa: «Cosa fa lo Spirito Santo? Ho detto che fa un'altra cosa, che forse si può pensare che sia divisione, ma non lo è. Lo Spirito Santo fa la “diversità” nella Chiesa. La prima Lettera ai Corinzi, capitolo 12. Lui fa la diversità! davvero questa diversità è tanto ricca, tanto bella. Ma poi, lo stesso Spirito Santo fa l'unità, e così la Chiesa è una nella diversità. E, per usare una parola bella di un evangelico che io amo tanto, una “diversità riconciliata” dallo Spirito Santo. Lui fa entrambe le cose: fa la diversità dei carismi e poi fa l'armonia dei carismi. Noi siamo nell'epoca della globalizzazione,

e pensiamo a cos'è la globalizzazione e a cosa sarebbe l'unità nella Chiesa: forse una sfera, dove tutti i punti sono equidistanti dal centro, tutti uguali? No! Questa è uniformità. E lo Spirito Santo non fa uniformità! Che figura possiamo trovare? Pensiamo al poliedro: il poliedro è una unità, ma con tutte le parti diverse; ognuna ha la sua peculiarità, il suo carisma.

Questa è l'unità nella diversità. È in questa strada che noi cristiani facciamo ciò che chiamiamo col nome teologico di ecumenismo: cerchiamo di far sì che questa diversità sia più armonizzata dallo Spirito Santo e diventi unità». Le diverse eresie sono dunque carismi dello Spirito Santo che le armonizza in un'unica “Chiesa” tramite l'ecumenismo. Una tale affermazione sullo Spirito Santo, che Gli attribuisce l'eresia, più che erronea ci pare semplicemente blasfema e

La creazione del mondo e dell'uomo

LA VIA DELLA SANTIFICAZIONE

di Mons. Marcel LeFebvre

Non pregheremo mai abbastanza per chiedere a Gesù e a Maria di aprire gli occhi del nostro spirito e di comunicarci l'intelligenza e la luce che avevano le loro anime, per vedere attraverso l'opera della creazione del mondo e dell'uomo le perfezioni infinite di Dio, la diffusione della Sua Carità e la sovrabbondanza della Sua Misericordia.



«Beati i poveri di spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli! Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio!» (Mt. V, 3-8). È concepibile che ciò che dovrebbe incessantemente condurci a Dio sia diventato invece un ostacolo, uno schermo alla nostra conoscenza di Dio? Tutta la Scrittura ci invita a cantare la gloria e la potenza di Dio attraverso le sue creature. Essa non cessa di ricordarci il dominio assoluto di Dio sull'universo spirituale e materiale: Nostro Signore, vero Dio, ci ha mostrato che Egli dominava ogni creatura, poiché tutto Gli ubbidiva istantaneamente.

Accettiamo con semplicità, umiltà e fede il racconto della Genesi che ci descrive l'opera della creazione realizzata da Colui che è la fonte dell'essere. «Venite, adoremus et procidamus ante Deum, ploremus coram Domino, qui fecit nos, quia Ipse est Dominus Deus noster»¹

(Salmo XCIV): questo è il solo vero atteggiamento che possiamo avere davanti al mistero insondabile di Dio Creatore.

Approfittiamo dei contatti che le persone hanno con il creato – dal momento che viaggiano continuamente – per far loro vedere Dio attraverso le meraviglie delle cose create e per ricondurre le creature che noi siamo alla loro vera dimensione di fronte a Dio, a Nostro Signore, allo Spirito Santo. Incoraggiamo i nostri fedeli a vivere in campagna e ad allontanarsi dalle città, che diventano sempre più luoghi di perdizione e di scandalo. Che approfittino dei corsi per corrispondenza, sia religiosi che profani, per educare i loro figli.

Tutta la natura non solo canta la gloria del Creatore, ma rivela la Carità che ha dominato tutta la creazione realizzando con somma perfezione lo scopo assegnato ad ogni creatura, nell'obbedienza perfetta alle leggi stabilite da Dio: leggi di gravitazione, leggi di attrazione, leggi di gravità, leggi della vegetazione, leggi del regno animale. Niente nell'applicazione di queste leggi sfugge a Dio, tranne quando l'uomo interviene per turbare le leggi della natura. Questa Carità innata, che le leggi naturali ci manifestano nel mondo privo di intelligenza, dovrebbe incoraggiarci a seguire la legge di carità che Dio ha scritto nelle nostre anime, nei nostri cuori e nei nostri corpi e che Egli si è degnato di manifestarci nella sua Rivelazione. Così si

apre per noi la meditazione o la contemplazione dell'opera che Dio, nella Sua suprema saggezza, ha voluto realizzare nell'uomo.

Quest'opera è fatta senza dubbio di armonia, ma anche di contrasto tra il mondo materiale e quello spirituale, diversamente dalla creazione dei puri spiriti che sono gli angeli.

Questa **unione dei due mondi** nell'uomo, spirito e corpo, è per lui al tempo stesso fonte di gratitudine per i doni straordinari della parte spirituale, ornata per giunta dei doni soprannaturali, ma anche una fonte di umiltà, e tosto di umiliazione, per l'anima imprigionata nell'involucro corporale e dipendente in tutto dal corpo per la conoscenza e la realizzazione della Volontà di Dio. Il che ci rende necessario un insegnamento, un'educazione e delle autorità umane per venire in aiuto delle anime, per realizzare il fine che Dio assegna loro: la felicità eterna nel seno della Divina Trinità, mediante l'adempimento della legge e con l'aiuto della grazia.

Certo, Dio ha provveduto i nostri progenitori di tutti i mezzi necessari per conseguire questo fine meraviglioso con l'osservanza delle leggi imposte da Lui. Ma ecco che, sotto l'influenza di Satana, **Eva disobbedisce** alla legge di Dio e invoglia Adamo a quell'orribile peccato che porterà con sé stupefacenti conseguenze di disordine nella loro discendenza e in tutta la storia dell'umanità: stupefacenti, però, anche per la manifestazione della misericordia di Dio, che va fino alla sua morte in Croce nella persona del Verbo, che rivestirà questa carne di peccato per crearsi nuovamente una famiglia di eletti, purificati nel suo Sangue e membri del suo Corpo mistico. Con questa decisione prevista fin dall'eternità, il Verbo decide di donarsi una Madre, la Vergine Maria, Immacolata, Madre della famiglia dei



San Tommaso d'Aquino

santificati.

Davanti a questo annunzio fatto già ai nostri progenitori, quali devono essere i nostri sentimenti, di noi che siamo, non solo della famiglia dei santificati, ma anche scelti tra i santificati per diventare ed essere dei santificatori? Devono essere i sentimenti della Chiesa nel suo canto dell'Exsultet: «O beata Nox!...», quelli della Chiesa nelle orazioni del Venerdì Santo, quando domanda con fervore la conversione di tutte le anime a Gesù Cristo.

Ma vediamo **il disegno del Creatore**, di Dio onnipotente, nella creazione dell'uomo. Come ha concepito la sua psicologia nel contesto dell'unione dell'anima e del corpo?

NOTA:

1. «Venite, adoriamo e prostriamoci davanti a Dio, piangiamo davanti al Signore che ci ha creato, poiché Lui è il Signore Dio nostro».

È impossibile raggiungere la Verità sulla natura delle diverse creature, e soprattutto dell'uomo, senza ricercare quale fu lo scopo di Dio nella loro creazione. Dio armonizza ogni cosa nelle creature in vista del fine al quale Egli le destina. È proprio dell'intelligenza, della saggezza e della volontà animata da carità l'assegnare un fine preciso ad ogni opera, ad ogni operazione e ad ogni essere. Il fine stabilito è immutabile, necessario, obbligatorio, sotto pena di gravi sanzioni per le creature spirituali dotate di libertà.

Come conosceremo il fine che ci è stato assegnato dal nostro Creatore e Salvatore? Con la ragione e la fede nella Rivelazione divina e nel Profeta per eccellenza che è Nostro Signore Gesù Cristo.

Far **conoscere questo fine** ai bambini allo svegliarsi della loro ragione, e soprattutto con la fede, è il più grave dovere dei genitori. Far conoscere ai genitori la vera religione per far loro conoscere Dio, amarLo e servirLo è anche il dovere più urgente degli apostoli e dei sacerdoti.

Infatti, per gli uomini, l'ignoranza dei proprio fine è il più grande male che possa loro capitare. Se essi non conoscono il fine, useranno male i mezzi che Dio ha messo a loro disposizione per raggiungerlo. Faranno allora un cattivo uso delle loro facoltà e soprattutto della loro libertà. Vivranno nel peccato e si autodestineranno all'Inferno. La loro intelligenza, sotto l'influsso di Satana, farà inventare loro false religioni con leggi e costumi contrari alla Legge divina. Il dinamismo dell'amore che Dio ha posto nella loro natura sarà ordinato verso falsi beni. La Sacra Scrittura ci istruisce abbondantemente sugli uomini peccatori.

Il dinamismo della carità disposto in noi non è altro che il soffio dello Spirito Santo, allorché tale dinamismo è ben orientato verso il vero fine. Allora tutte le

facoltà corporee e spirituali si schiudono sotto l'influenza divina della legge e della grazia. Le diverse facoltà acquistano degli "habitus" che si chiamano **virtù**. Gli uomini diventano virtuosi, ad immagine di Nostro Signore e della Vergine Maria. Gli uomini si santificano e impregnano dello spirito di fede e di carità tutti i loro pensieri e le loro azioni.

Così si manifesta il principio fondamentale della morale umana: come realizzare un buon uso della libertà negli atti umani, cioè negli atti coscienti, responsabili, liberi e meritori?

Lo studio della morale può essere prospettato in base alla conformità alla legge o anche in base allo sviluppo della grazia nelle virtù, nei doni dello Spirito Santo, nelle beatitudini, nei frutti dello Spirito Santo. I catechismi in generale prospettano piuttosto la conformità alla legge, passando in rivista i comandamenti di Dio e della Chiesa, e in tale occasione parlano della carità e delle virtù, ma soltanto occasionalmente. Molti libri di teologia morale fanno lo stesso. **San Tommaso** ha preferito studiare le virtù in modo approfondito **congiungendo i comandamenti alle virtù**. Le ragioni di questa scelta sono sviluppate nel commento dell'inizio della IIa IIæ dal Padre Bernard. I motivi sono assai suggestivi. Infatti l'acquisto delle virtù si presenta all'anima come un magnifico ideale da perseguire, che fa fiorire ed arricchisce, opera di santificazione con l'aiuto dello Spirito Santo per raggiungere il fine da conquistare: compiere, nell'obbedienza alla volontà di Dio, l'opera di carità verso Dio e verso il prossimo che ci è assegnata e meritare così la vita eterna.

Questo modo di studiare la vita morale e spirituale suscita da sé la **lotta spirituale** contro il peccato, contro tutte le influenze malefiche del mondo e del demonio e ci pone in quello stato di

vigilanza tanto raccomandato da Nostro Signore: «*Vigilate et orate...*» (Mt. XXVI, 41); «*Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora*» (Mt. XXV, 13).

Nella direzione spirituale è più incoraggiante incitare all'acquisto delle virtù, ed evitare per ciò stesso il vizio, che difendere l'applicazione della legge, pur essendo quest'ultima assolutamente necessaria per ben orientare l'esercizio della nostra libertà?

«Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati!» (Mt. V, 6), cioè beati quelli che hanno fame e sete di **santità**. La santità si realizza con l'esercizio di tutte le virtù, le virtù teologali che non hanno limiti! La fede in Dio, l'amore di Dio, la speranza in Dio possono crescere infinitamente senza misura. **La misura dell'amore di Dio è l'amarLo senza misura**, è questo l'oggetto del primo comandamento.

Le virtù morali naturali e anche soprannaturali sono suscettibili di misura; per questo la virtù della prudenza interviene con il dono del consiglio per stimare il giusto uso di queste virtù di giustizia, di forza e di temperanza nel compimento della Volontà di Dio. «Non plus sapere quam oportet sapere – Non stimarsi più di quanto si deve» (Rom. XII, 3).

Le virtù soprannaturali potranno portare ad atti eroici, come il martirio, che è l'atto per eccellenza della virtù di forza.

La virtù di religione, virtù annessa alla giustizia, sembrerebbe non cadere sotto misura. Tuttavia questa virtù regola gli atti esteriori del culto e in ciò possono esserci degli eccessi. È evidente che la virtù interiore della devozione si unisce alla carità e non ha misura, ma se essa spingesse ad una moltiplicazione esagerata degli atti esteriori di devozione o a disordinate manifestazioni esteriori di devozione, essa diverrebbe oggetto di



misura.

Ci si potrà riferire a San Tommaso, e ad autori approvati, per lo studio dettagliato di ogni virtù, di ogni dono dello Spirito Santo e dei vizi corrispondenti (cfr. *De la vie et des vertus chrétiennes*, di P. de Smedt). Ciò sarà molto utile specialmente per correggerci dei nostri difetti abituali.

Lo studio delle virtù è una fonte preziosa di santificazione. Ma nulla sarà efficace in questo campo come la contemplazione di Gesù, e di Gesù Crocifisso. Per questo noi aneliamo di trovarci vicino a Lui, di imparare da Lui

NOTA:

2. Voler definire la libertà e il suo campo d'azione facendo astrazione dal nostro fine e dalle leggi stabilite da Dio e dalle autorità legittime per pervenire ad esso è un'impostura ed è l'instaurarsi del principio rivoluzionario della coscienza umana. Questo è il principio del liberalismo, del razionalismo, che fa della libertà e della ragione dei valori assoluti e non essenzialmente relativi al piano divino della

Invito alla lettura

a cura della Redazione

Paolo Pasqualucci
LA PERSECUZIONE DEI
«LEFBREVIANI»
Ovvero l'illegale soppressione
della Fraternità Sacerdotale San Pio X
Ed. Solfanelli pag.152 - € 12.00



Da alcuni anni Paolo Pasqualucci, professore emerito di filosofia del diritto, opera per dimostrare la perfetta ortodossia della Fraternità Sacerdotale San Pio X e per confutare

l'errata opinione che essa sia «fuori della Chiesa».

Nel maggio del 1975 la Fraternità Sacerdotale S. Pio X – congregazione di vita in comune senza voti (pubblici) fondata cinque anni prima da mons. Marcel Lefebvre ad Écône in Svizzera, nel Vallese – fu soppressa dall'Ordinario locale unitamente al Seminario che ne costituiva la stessa ragion d'essere.

«Gli Statuti della Fraternità Sacerdotale San PioX erano stati approvati in data 1 novembre 1970, da mons. Charrière, Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, nella cui diocesi veniva a sorgere la nuova entità. La Fraternità è nata perciò con tutti i crismi del diritto canonico e in modo perfettamente regolare».

Secondo il diritto, solo al Papa spettava il potere di sopprimere una congregazione regolarmente istituita, o al Vescovo diocesano, ma solo come esecutore dichiarato e dimostrato della volontà del Papa di sopprimere l'ente. Tale volontà doveva risultare da una pontificia «approvazione in forma specifica» della procedura di soppressione. Ma la prova di tale indispensabile «approvazione» non è mai stata fornita.

Si è trattato di un caso da manuale di abuso di potere, abuso che il presente saggio espone in dettaglio in tre densi ma lineari capitoli, con un'accurata analisi della documentazione esistente, dalla quale risultano inequivocabilmente le numerose e gravi irregolarità che viziarono l'intera procedura.

L'autore, profondo conoscitore del diritto canonico, rammenta che «qualsiasi istituzione religiosa, anche di diritto diocesano, una volta legittimamente fondata può essere soppressa solo dalla Santa Sede».

Oltre tutto «la soppressione della Fraternità e del Seminario doveva ritenersi illegittima perché non era provocata da irregolarità o abusi di potere o errori dottrinali; le uniche patologie ammesse dal diritto per legittimare la soppressione di una *societas* o di un istituto religioso. La Fraternità veniva soppressa unicamente per ripicca contro le opinioni espresse dal fondatore che «affermava con estrema chiarezza e precisione il seguente concetto: noi non possiamo prendere parte alla presente demolizione della Chiesa, resistiamo e ci opponiamo alla novità distruttiva».

La decisione, in realtà, era motivata dal rifiuto di mons. Lefebvre di accettare gli errori del Concilio Vaticano II e di celebrare la Santa Messa secondo il rito stabilito da Paolo VI.

Vittima di una palese ingiustizia, mons. Lefebvre si rifiutò di obbedire. Continuò nella sua opera, appellandosi allo stato di necessità.

La "Fraternità" è oggi ben viva e vegeta, fiorente di vocazioni. Con l'aiuto di Dio, essa continua la sua indispensabile missione in questi tempi di grave crisi della Chiesa: formare sacerdoti di vita santa e di sana dottrina, mantenere la celebrazione della S. Messa di rito romano antico, la Messa cattolica.

Oggi, le gerarchie moderniste, nonostante la grave crisi delle vocazioni sacerdotali e il sempre più drammatico allontanamento dei fedeli dalla pratica religiosa, sono scatenate nel far «circolare i pregiudizi più assurdi, che finiscono col tener lontani tanti fedeli dalle S. Messe celebrate dai sacerdoti della Fraternità San Pio X, così come dagli Esercizi spirituali ignaziani che essi impartiscono con il metodo tradizionale dei cinque giorni separati per uomini e donne».

È la logica continuazione della persecuzione messa in atto contro l'opera di mons. Lefebvre e le cui tappe più scandalose sono messe in evidenza nel saggio di Pasqualucci: le incredibili parole dei visitatori apostolici al seminario di Ecône, nel 1974, che «provocarono vivo turbamento tra i giovani seminaristi. Dissero che si sarebbero fatalmente giunti ad ordinare delle persone sposate, che la Chiesa non era l'unica depositaria della verità, che la Resurrezione di Nostro Signore non era una certezza»; la dura reprimenda dei cardinali Garrone e Tabera, a Roma, che accusarono mons. Lefebvre di «voler fare l'Atanasio» (come se fosse una colpa); la risposta di Paolo

VI ad una lettera di mons. Lefebvre del 1975 («Quando penso alla tolleranza di cui Vostra Santità dà prova nei confronti dei vescovi olandesi e di teologi come Hans Kung e Cardonnel, non posso credere che le crudeli decisioni prese nei miei confronti provengano dalla stessa persona»), dove il Papa affermava che «un Concilio come il Vaticano II, non ha minore autorità, e per certi aspetti è persino più importante di quello di Nicea».

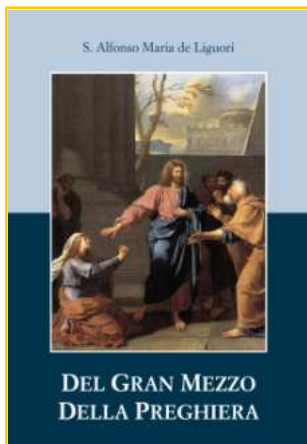
Il saggio di Pasqualucci mette pienamente in chiaro la fragilità delle procedure alterate da Paolo VI (e ancor più da Giovanni Paolo II) al fine di delegittimare la Fraternità fondata da mons. Lefebvre.

La Fraternità San Pio X oggi vive nella Chiesa nonostante la persecuzione attuata dagli interpreti di una teologia intossicata dalle illusioni della modernità. Il libro di Pasqualucci dimostra ampiamente che chi cede all'errore inevitabilmente finisce per violare le più elementari norme del diritto canonico e, soprattutto, il diritto dei fedeli di ricevere la vera dottrina e i veri sacramenti.

Nella breve Appendice l'autore riporta l'opinione di autorevoli cardinali, secondo la quale la Fraternità non ha mai dato vita ad un effettivo scisma. ■

**S. Alfonso Maria de Liguori
DEL GRAN MEZZO DELLA
PREGHIERA
PAG. 112 - € 6.00**

La santità è un ideale che si raggiunge solo per mezzo della preghiera. Sant'Alfonso raccomanda questo «gran mezzo» e ai predicatori, ai confessori, ai pastori d'anime rimprovera a più riprese il silenzio su questo punto capitale: «Quel che più mi affligge, vedo che i predicatori e i



confessori poco attendono a parlarne ai loro uditori e penitenti; e vedo anche che i libri spirituali che oggidi corrono per le mani, ne parlano abbastanza.

Quando che tutti i predicatori e confessori, e tutti i libri non dovrebbero insinuare altra cosa che questa del pregare».

L'uomo nasce nell'impotenza di salvarsi con le sue forze, ma il Signore, nella sua infinità bontà, dona a ciascuno la grazia della preghiera con la quale può ottenere tutti gli aiuti di cui ha bisogno per osservare i comandamenti e pervenire alla salute eterna. La preghiera è quindi una cooperazione alla grazia, la risposta della creatura agli appelli e ai richiami del Creatore.

«Dobbiamo tutti persuaderci – dice Sant'Alfonso – che noi siamo come sulla cima di un monte, sospesi sull'abisso di tutti i peccati e sostenuti dal solo filo della grazia: se questo filo si spezza noi certamente cadiamo in tale abisso, e commetteremmo le scelleraggini più orrende».

Unica via di salvezza è l'invocazione a Dio mediante la preghiera: «Altri poi che peccano per fragilità o per impeto di qualche gran passione, e gemono sotto il gioco del nemico, desiderano di rompere quelle catene di morte ed uscire da quella schiavitù, e perciò domandano aiuto a Dio». Attraverso la preghiera egli giunge al più operoso ottimismo: «Ed io, dico la verità, non mai mi sento più consolato nello spirito, e con maggior confidenza di salvarmi, che quando prego Dio e a Lui mi raccomando. E lo stesso penso avvenga a

tutti gli altri fedeli, poiché gli altri segni della nostra salvezza sono tutti incerti e fallibili, ma che Dio esaudisca chi lo prega con confidenza è verità certa e infallibile, com'è infallibile che Dio non può mancare alle sue promesse».

La vera preghiera sarà umile, confidente, perseverante, tre condizioni che devono coesistere perché venga esaudita; e sarà certamente ascoltata se è diretta verso i beni spirituali, o meglio verso il compimento della volontà di Dio.

S. Alfonso ritenne Del gran mezzo della preghiera la più importante delle sue opere tanto che desiderava diffonderla con ogni mezzo e farla conoscere a tutti: «Io non ho questa possibilità, ma se potessi vorrei di questo libretto stamparne tante copie, quanti sono tutti i fedeli che vivono sulla terra, e dispensarle ad ognuno, acciocché ognuno intendesse la necessità che abbiamo tutti di pregare per salvarci».

Un libretto utilissimo a tutti, soprattutto a coloro che sono affamati di grazia, assetati di giustizia, e trepidanti per il loro destino eterno. ■

**DALLA RIVOLUZIONE
AL DISORDINE PERPETUO
Il mondo uscito dal crogiuolo gnostico
ATTI DEL XXI CONVEGNO
DI STUDI CATTOLICI**

Ed. La Tradizione Cattolica – pag. 164, €

Il convegno di Studi Cattolici, giunto alla XXI edizione, ha voluto tratteggiare i grandi scenari della Chiesa e del mondo, che sembra entrato in una perpetua crisi economica, militare e religiosa. Ogni riferimento ad un ordine oggettivo, dato dal Creatore, viene sistematicamente cancellato, mentre le società e gli individui ricercano in se stessi il proprio fine, secondo la logica del peccato originale.

Davanti a tutto questo, i

rappresentanti della Chiesa sembrano ritirarsi e rinunciare a proporre il Regno del Cristo come l'unico ordine sociale e personale possibile per il mondo redento: il Papato stesso fa appello alla «coscienza» come regola ultima dell'agire, prescindendo dal dovere di adeguarsi all'ordine naturale e a quello della grazia come dati da Dio Creatore e Redentore. È l'apparente vittoria della gnosi, la filosofia anticristica che vuole creare l'«uomo ultimo», che non ha più Dio per Padre e per fine. Nel nuovo ordine mondiale, che la guerra e il caos cercano di imporre, ogni uomo si dovrà essere libero di costruire il proprio sé, senza alcun riferimento estemo: la legislazione omosessualista serve proprio a mettere tale concetto alla portata del popolo. A questo noi contrapponiamo la vera dottrina cattolica e la regalità del Figlio di Dio incarnato, culmine dell'ordine naturale e datore della grazia.

Gli interventi dei sei relatori mettono in evidenza alcuni aspetti della tragica situazione che è davanti agli occhi di tutti.

Stefano Colombo tratta del profilo storico della massoneria moderna: dai Rosacroce alle varie obbedienze inglesi e francesi esponendo, con approfonditi riferimenti, il tentativo dei massoni di fondare una nuova dottrina che «superasse» il cristianesimo.

Giovanni Turco analizza la storia e l'evoluzione del naturalismo liberale. La sua analisi fa riferimento agli studi di Padre Matteo Liberatore, un gesuita vissuto nella seconda metà del XIX secolo, dimostrando, attraverso ampie ed approfondite citazioni di questo autore, come il liberalismo tende sempre a separare la natura dalla Grazia, e, in ambito più filosofico, la ragione dalla Fede.

Don Mauro Tranquillo in un'ideale continuazione con la relazione precedente, espone gli effetti del liberalismo e del



modernismo all'interno della Chiesa con particolare riferimento alla sistematica distruzione del concetto di Papato.

Andrea Giacobazzi tratta della grave e complessa situazione del Medio Oriente e, soprattutto, della drammatica condizione dei cristiani perseguitati sia dagli islamici che dagli ebrei.

Domenico Savino, partendo dalla gnosi antica, evidenzia le numerose assonanze, collegate a tale pensiero filosofico, nella cultura contemporanea. Prima fra tutte l'ideologia del gender che nasce inequivocabilmente da un rifiuto della realtà naturale, della creazione e, in ultima analisi, di Dio stesso.

Matteo D'Amico ricostruisce sapientemente la storia della gnosi, mettendo in risalto come, pur essendo nata come eresia cristiana, essa abbia poi finito per configurarsi come un anti-cristianesimo esoterico e, in fin dei conti, satanico.

Anche molte espressioni teologiche del modernismo, non fanno altro che

La pastorale deve necessariamente derivare dalla dottrina

Fonte: *DICI*, 3 ottobre 2014

Intervista con Mons. Fellay dopo il suo incontro con il Cardinal Müller

Lei è stato ricevuto dal Cardinal Müller il 23 settembre scorso. Il comunicato della Sala stampa del Vaticano riprende i termini del comunicato del 2005, in seguito al suo incontro con Benedetto XVI, nel quale si diceva già di voler «procedere per gradi e in tempi ragionevoli», con «il desiderio di arrivare alla perfetta comunione», - il comunicato del 2014 parla di «piena riconciliazione». Vuol dire che si ritorna al punto di partenza?

Sì e no, secondo il punto di vista in cui ci si mette. Non c'è niente di nuovo nel senso che abbiamo constatato, sia noi sia i nostri interlocutori, che rimanevano le divergenze dottrinali che erano state chiaramente messe in luce nel corso delle discussioni teologiche del 2009-2011, e che per questo non potevamo sottoscrivere il Preambolo dottrinale che ci viene proposto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede fin dal 2011.

Ma che cosa c'è di nuovo allora?

C'è un nuovo Papa e un nuovo Prefetto a capo della Congregazione per la Dottrina della Fede. E questo incontro mostra che né noi né loro desideriamo una rottura delle relazioni: le due parti insistono sul fatto che occorre far chiarezza sulle questioni dottrinali prima di un riconoscimento canonico. Ecco perché, dal canto loro, le autorità romane reclamano la firma del Preambolo dottrinale ma che, dal canto nostro, non possiamo firmare a cagione delle sue

ambiguità.

Tra i fatti nuovi, c'è anche l'aggravarsi della crisi nella Chiesa. Alla vigilia del Sinodo sulla famiglia si fanno sentire le critiche serie e giustificate, da parte di diversi Cardinali, contro le proposte del Cardinal Kasper sulla comunione ai divorziati risposati. Dal tempo delle critiche dei Cardinali Ottaviani e Bacci nel *Breve esame critico del Novus Ordo Missae*, nel 1969, non si era più vista una cosa simile a Roma. Ma quello che non è cambiato è che le autorità romane continuano a non prendere in considerazione le critiche al Concilio, che sembrano loro secondarie o perfino illusorie di fronte ai gravi problemi presenti oggi nella Chiesa. Queste autorità constatano la crisi che scuote la Chiesa ai livelli più alti – perfino tra Cardinali -, ma non prendono in considerazione che possa essere il Concilio stesso la causa principale di questa crisi senza precedenti. Sembra un dialogo tra sordi.

Può darci un esempio concreto?

Le proposte del Cardinal Kasper in favore della comunione ai divorziati risposati sono un'illustrazione di quanto rimproveriamo al Concilio. Nel suo discorso ai Cardinali, durante il Concistoro dello scorso 20 febbraio, Kasper propone di riprodurre quanto avvenuto al Concilio, e cioè: riaffermare la dottrina cattolica, offrendo però delle aperture pastorali. Nei suoi diversi colloqui con i giornalisti, egli fa questa



distinzione tra la dottrina e la pastorale: ricorda in teoria che la dottrina non può cambiare, ma introduce l'idea che, nella realtà concreta, ci sono delle situazioni in cui la dottrina è inapplicabile. Allora, secondo lui, sta alla pastorale trovare delle soluzioni... a detrimento della dottrina.

Da parte nostra, noi rimproveriamo al Concilio questa distinzione artificiale tra dottrina e pastorale, perché la pastorale deve necessariamente derivare dalla dottrina. Proprio tramite molteplici aperture pastorali sono state introdotte nella Chiesa delle mutazioni sostanziali, e la dottrina è stata intaccata. È esattamente quello che è successo durante e dopo il Concilio, e noi denunciavamo la medesima strategia utilizzata ora contro la morale matrimoniale.

Ma quindi nel Concilio ci sarebbero solo cambiamenti pastorali che solo indirettamente avrebbero intaccato la dottrina?

No, dobbiamo constatare che pesanti cambiamenti sono stati compiuti nella dottrina stessa: la libertà religiosa, la collegialità, l'ecumenismo... Ma è vero che questi cambiamenti appaiono ancora più chiari nelle loro manifestazioni pastorali concrete, perché nei documenti conciliari

sono presentati come semplici aperture, in modo allusivo e con molti silenzi... Questo ne fa, secondo l'espressione del mio predecessore don Schmidberger, delle "bombe a orologeria".

Nelle proposte del Cardinal Kasper, dove vedete un'applicazione pastorale che renderebbe più evidente un cambiamento dottrinale introdotto durante il Concilio? O ci vedete piuttosto una "bomba a orologeria"?

Nell'intervista al vaticanista Tomielli, il 18 settembre scorso, il Cardinale dichiara: «la dottrina della Chiesa non è un sistema chiuso: il Concilio Vaticano II insegna che c'è uno sviluppo, nel senso di un approfondimento possibile. Mi chiedo se sia possibile in questo caso (dei divorziati risposati civilmente, ndr) un approfondimento simile a quello avvenuto nell'ecceologia: anche se quella cattolica è la vera Chiesa di Cristo, ci sono elementi di ecclesialità anche fuori dai confini istituzionali della Chiesa cattolica. In certi casi, non si potrebbero riconoscere anche in un matrimonio civile degli elementi del matrimonio sacramentale? Per esempio l'impegno definitivo, l'amore e la cura reciproca, la vita cristiana, l'impegno pubblico che non c'è nelle coppie di fatto?»

Il Cardinal Kasper è assolutamente logico, perfettamente coerente: propone un'applicazione pastorale al matrimonio dei nuovi principi sulla Chiesa enunciati al Concilio in nome dell'ecumenismo: ci sono degli elementi di ecclesialità al di fuori della Chiesa. Passa così in modo logico dall'ecumenismo ecclesiale all'ecumenismo matrimoniale: ci sarebbero così, secondo lui, degli elementi del matrimonio cristiano al di fuori del sacramento. Per vedere le cose concretamente, chiedete a uno sposo cosa penserebbe di una fedeltà coniugale



Card. Gerhard Müller

“ecumenica” o di una fedeltà nella diversità! Parallelamente, che dovremmo pensare di un’unità dottrinale “ecumenica”, “diversamente una”? Noi denunciavamo questa consequenzialità, che la Congregazione per la Dottrina della Fede invece non vede o non accetta.

Che si deve intendere con l’espressione del comunicato del Vaticano «procedere per tappe»?

Il desiderio reciproco, a Roma e nella Fratemità San Pio X, di mantenere dei contatti dottrinali in un quadro allargato e meno formale di quello dei precedenti colloqui.

Ma se i colloqui dottrinali del 2009-2011 non hanno portato a nulla, a che serve riprenderli, seppure in questo quadro allargato?

Perché, seguendo l’esempio di Mons. Lefebvre, che non ha mai rifiutato di presentarsi agli inviti delle autorità romane, noi risponderemo sempre a quelli che ci interrogano sulle ragioni della nostra fedeltà alla Tradizione. Noi non potremmo sottrarci a quest’obbligo, e lo faremo nello

spirito e secondo gli obblighi che sono stati definiti nell’ultimo Capitolo generale.

Ma poiché lei ricordava poco fa l’udienza che mi fu accordata da Benedetto XVI nel 2005, mi ricordo che dicevo allora che volevamo mostrare che la Chiesa sarebbe più forte mantenendo la Tradizione, - anzi direi: richiamandosi con fierazza alla sua Tradizione bimillenaria. Lo ripeto oggi, noi vogliamo portare la nostra testimonianza: se la Chiesa vuole uscire da questa crisi tragica che sta attraversando, la Tradizione è la risposta a questa crisi. Così noi manifestiamo la nostra pietà filiale verso la Roma eterna, alla Chiesa madre e maestra di verità alla quale siamo profondamente legati.

Lei parla di testimonianza, ma non sarebbe piuttosto una professione di fede?

Una cosa non esclude l’altra. Il nostro Fondatore ripeteva spesso che gli argomenti teologici tramite i quali professiamo la nostra fede non sono sempre capiti dai nostri interlocutori romani, ma che questo non ci dispensa dal ricordarli. E con il realismo soprannaturale che lo contraddistingueva, Mons. Lefebvre aggiungeva che i risultati concreti della Tradizione – seminari, scuole, priorati, numero dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, dei seminaristi e dei fedeli... – avevano anch’essi un grande valore di dimostrazione. Contro questi fatti tangibili, non c’è argomento specioso che tenga: *contra factum non fit argumentum*. Nel caso presente, si potrebbe tradurre quest’adagio latino con la frase di Gesù Cristo: «si giudica l’albero dai suoi frutti». E in questo senso noi dobbiamo, insieme alla professione della fede, rendere testimonianza in favore della vitalità della Tradizione. ■

Vita della Tradizione

a cura della Redazione

Durante l'estate il Distretto ha organizzato vari appuntamenti per dare a tutti, in base all'età e alle esigenze, la possibilità di godere del meritato riposo in un clima sano e gioioso, ma anche e soprattutto per dare l'opportunità di partecipare quotidianamente alla S. Messa e approfondire le proprie conoscenze in materia di Fede.

IL CAMPO DEI BAMBINI "NOSTRA SIGNORA DI FATIMA"

Dal 6 al 20 luglio, nel priorato di Montalenghe, don Gabriele D'Avino, con la guida spirituale del cappellano don Fausto Buzzi e il sostegno di un team di cinque aiutanti, di cui due futuri seminaristi, ha diretto il campo estivo della Crociata Eucaristica rivolto ai bambini e posto sotto la protezione della Santa Vergine di Fatima.



La gita al Sacro Monte di Varallo dove si ammirano le cappelle dedicate agli eventi salienti della vita di Nostro Signore.



In una delle uscite i bambini hanno raggiunto il maneggio di un fedele dove hanno potuto cavalcare due simpatici pony.



Le giornate alternano lezioni di catechismo, preghiere, conferenze, servizi, la storia della sera e naturalmente tanti



IL CAMPO DELLE BAMBINE “SANTA MARIA GORETTI”

Nello stesso periodo, nel priorto di Albano Laziale, Suor Elena e suor Maria Maddalena delle Discepolo del Cenacolo, con la guida spirituale del cappellano Don Aldo Rossi e il sostegno delle aiutanti Laura, Vera, Miriam e della signora Lidia, hanno diretto invece il campo estivo della Crociata Eucaristica rivolto alle bambine e affidato alla protezione di Santa Maria Goretti, guida e modello di santità per tutte. A completare lo staff, non vanno dimenticati l'aiuto fondamentale della cuoca Giuseppina, supportata validamente dalle signore Lina e Rosanna, nonché quello, immancabile, delle suore della



Durante la gita a Roma, le bambine si sono avventurate sulle barchette nel laghetto del parco di Villa Borghese.



Nella seconda gita le bambine hanno esplorato la Reggia di Caserta con i suoi famosi giardini.



E alla fine del campo, ecco i nuovi ingressi nella Crociata Eucaristica!

Fraternità e di Fra' Giovanni e Fra' Pio.

IL CAMPO DELLE RAGAZZE “STELLA MATUTINA”

Dal 21 al 31 Luglio le suore Consolatrici del Sacro Cuore hanno organizzato presso un bellissimo agriturismo a Vigne di Narni il campeggio per le ragazze, sotto la direzione spirituale del cappellano don Mauro Tranquillo e con il sostegno di un nutrito gruppo di



Tema del campeggio è stato la figura di Santa Rita da Cascia come modello di figlia, moglie e madre, religiosa.



Le conferenze del cappellano hanno aiutato ad approfondire il ruolo della donna cattolica.



Le ragazze hanno potuto visitare anche Narni e Roma e approfittare del grande spazio dell'agriturismo per svariate attività; facendo nuove amicizie o coltivando quelle già esistenti.

aiutanti, tra le quali tre postulanti.



IL CAMPO DEI RAGAZZI



Le preghiere e la Santa Messa giornaliera hanno accompagnato i ragazzi nelle loro giornate



Il maltempo in versione veneziana: l'acqua alta ha caratterizzato la gita a Venezia!



Dieci giorni a contatto con la natura e soprattutto in un sano spirito cristiano!



Non appena le condizioni climatiche, particolarmente avverse, lo consentivano, si programmavano escursioni nelle montagne



Quando invece la pioggia imperversava si godeva in maniera alternativa della bella zona di montagna e del piacevole clima di amicizia cristiana. Magari dedicandosi anche alla raccolta dei funghi, con l'aiuto degli esperti.

“MARIA REGINA”

Sempre nella seconda metà di luglio, don Ludovico Sentagne, validamente supportato dagli aiutanti don Giovanni, don Daniele e Michele, ha organizzato in Veneto, tra Lanzago di Silea e l'altopiano di Asiago, il campeggio "Maria Regina", rivolto ai ragazzi. Il tema dell'anno è stato l'ideale cristiano: cosa significhi e come si viva nella



Il gruppo dei ragazzi presenti alla vacanza.



Nonostante le previsioni sfavorevoli, il sole ha voluto essere presente, accompagnando i pellegrini nella loro bella testimonianza di Fede.

vita di tutti i giorni.

LA VACANZA DELLE FAMIGLIE A PEJO

Nel mese di agosto, dal 10 al 21, si è svolta la vacanza delle famiglie a Pejo Fonti (TN), nell'albergo in autogestione Belvedere, sotto la direzione e la guida spirituale di don Pierpaolo Petrucci e di don Luigi Moncalero, accompagnati da fra Pietro Maria.

26° PELLEGRINAGGIO DELLA TRADIZIONE CATTOLICA

Sabato 6 settembre e domenica 7 settembre si è svolto l'annuale pellegrinaggio

del distretto italiano della Fraternità, l'appuntamento che riunisce i fedeli dell'intera penisola per raggiungere a piedi la tomba del santo patrono d'Italia, percorrendo in due giorni la strada che separa la cittadina di Bevagna da Assisi. L'intenzione di quest'anno, "San Pio X: centenario della nascita al Cielo del Papa dell'Eu carestia", ha permesso ai fedeli di conoscere ed approfondire, attraverso le meditazioni dei sacerdoti e seminaristi presenti, la vita di questo grande Papa, concentrandosi sui due elementi forse più caratteristici della sua figura, il suo amore per



Vista la giovane età di molti dei partecipanti, un intero capitolo era formato dai bambini e dalle bambine della Crociata Eucaristica, un altro dalle ragazze del campo Stella Matutina.



La S. Messa domenicale.



L'arrivo ad Assisi: Sancte Francisce ora pro nobis!

l'Eucarestia e, di conseguenza, per le anime, che lo portarono da un lato a



Celebrazione della Solennità di San Pio X al Priorato San Marco di Lanzago, alla presenza di numerosi fedeli del Triveneto (e di una rappresentanza emiliana).



Il Priore don Luigi Moncalero nella sua omelia ha parlato della vita e dell'opera di San Pio X, che hanno fedelmente rispecchiato il suo motto

*Instaurare omnia
in Christo*

diffondere
la pratica
della

Le due corali di Verona e Lanzago hanno unito le loro voci durante la Santa Liturgia.



ORARI DELLE SS. MESSE

AGRIGENTO (Provincia): una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE (Roma): **Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]** - Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16 - Fax 06.930.58.48 - E-mail: albano@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

BRESSANONE (BZ): Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A. Domenica e festivi alle 17.00 (per informazioni: 0472.83.76.83).

CALABRIA E PUGLIA: per informazioni: 06.930.68.16.

CUNEO: S. Messa una domenica al mese. Per informazioni: 011-9839272.

FERRARA: Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211. Domenica e festivi alle 10.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

FIRENZE: Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52. La 1^a e 3^a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

LUCCA: Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 2^a e 4^a domenica del mese alle 10.00; la 1^a e 3^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

MILANO-SEREGNO (MI): Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via G. Rossini, 35. Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

MONTALENGHE (TO): **Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090 - Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.97.23 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S. Rosario alle 18.45; giovedì e domenica Benedizione eucaristica alle 18.30.

NAPOLI: Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

PALERMO: S. Messa una domenica al mese. Per informazioni: 0922.875.900.

PARMA: Via Borgo Felino, 31. La 3^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

PAVIA/VOGHERA: una domenica al mese (per informazioni: 011.983.92.72).

PESCARA: la 4^a domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

RIMINI (fraz. Spadarolo): **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923 - Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.179.20.47 - E-mail: rimini@sanpiox.it. In settimana alle 7.00 e alle 18.30; domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

ROMA: Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

TORINO: Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G. Domenica e festivi alle 11.00; 1^o Venerdì del mese, ore 18.30 (per informazioni: 011.983.92.72).

TRENTO: La 3^a domenica del mese alle 10.30 (per informazioni: 0422.17.810.17).

TREVISO-LANZAGO DI SILEA (TV): **Priorato San Marco** - Via Matteotti, 26 (Cappella al n° civico 16) - 31057 Lanzago di Silea (TV). Tel. 0422.17.810.17 - E-mail: silea@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.00; mercoledì e sabato alle 18.00; domenica e festivi alle 10.30.

VELLETRI (RM): Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 - Tel. 06.963.55.68. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

VERONA: La domenica alle 18.00 (per informazioni: 0422.17.810.17).

VIGNE DI NARNI (TR): Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 - Tel. 0744.79.61.71. Ogni giorno alle 7.45; domenica e festivi alle 17.30.

La Tradizione Cattolica n. 3 (92) 2014 - 3° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni Senza fini di Lucro:

“Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)

art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00”. In caso di mancato recapito rinviare all'uff. C.P.O. RIMINI per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.